

# Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)

VALENTINA RUZZIN

Università degli Studi di Genova

**Abstract.** The diachronic study of a portion of the Genoese *districtus*, conducted entirely on unpublished notarial documentation, provides the starting point for some general considerations on this documentary complex, especially in relation to broad historiographical issues, and also induces some reflections on possible future lines of research.

**Keywords.** Genoese notarial records; Notarial protocols; Sources for Medieval history.

---

## 1. Introduzione

Il ricorso all'espressione 'territorio' in relazione a percorsi di indagine socio-politica e istituzionale implica notevole densità di considerazioni di ordine storiografico, e non è quindi un caso che ad oggi non si possa beneficiare di un vero e proprio bilancio sull'argomento<sup>1</sup>. Entro il panorama italiano, l'attenzione a questioni relative alla costituzione di specifici ambiti territoriali come espressione dei diversi livelli di collettività (pieve, villaggio, signoria locale, comune rurale, comune urbano etc.) è viva da molto tempo, e riattivata da circa mezzo secolo. Tuttavia, chi volesse studiare una porzione del territorio soggetto all'influenza del comune genovese parte

Il contributo che propongo è una rielaborazione di alcune parti della mia tesi dottorale *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*. Tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Genova, XXIX ciclo (tutor Paola Guglielmotti).

<sup>1</sup> Per scelta, rimando esclusivamente al quadro diacronico offerto dagli atti del convegno tenutosi ad Alessandria nel 2004, anche per l'ampia bibliografia ivi indicata, che rappresenta un buon punto di partenza abbastanza recente: *Spazio politico* 2007.

Email: [valentina.ruzzin@unige.it](mailto:valentina.ruzzin@unige.it)

da una situazione priva di modelli di riferimento specifici<sup>2</sup>. Se è necessario esplicitare subito una certa inerzia del panorama medievistico ligure ad ampliare i propri temi di studio sulla base di tematiche storiografiche suggerite da altre realtà, è però altrettanto necessario sottolineare come una resistenza di questo tipo non possa che avere molteplici cause, che certamente travalicano la singola esperienza di formazione o di preferenza di ambito. Gli studiosi dell'età di mezzo genovese hanno recepito gli importanti rinnovamenti nella prospettiva storiografica sul tema del comune e sulla formazione del suo bacino territoriale solo con qualche eccezione, e questa sorta di disorganica esplorazione relativa alle strategie di potere dei gruppi che a Genova diedero avvio alla struttura-comune e ne ressero e costruirono il *territorium* nel XII-XIII secolo compromette la comprensione delle dinamiche locali, che a tutt'oggi non sono esplorate<sup>3</sup>, comprese quelle legate agli aspetti amministrativi di una gestione centralizzata molto complessa, a quella notevole pluralità di *officia* e magistrature ad oggi neppure del tutto censite. Insomma, un *dominium* molto noto, molto ammirato, molto dibattuto, ma, si potrebbe dire, quasi per nulla conosciuto entro il XIII secolo, se non nelle sue espressioni territoriali più lontane.

La causa principale di questa dinamica è da ricercarsi nella tipologia delle fonti pervenute in ambito genovese per i secoli XII-XIII e parte di quello successivo. Di norma, indagini in merito a specifiche aree sono infatti condotte in larga prevalenza attraverso lo spoglio di alcune tipologie ricorrenti di giacimenti archivistici o di classi documentarie: cartari monastici, libri di matrice comunale, registri ecclesiastici, *diplomatici*. Si tratta,

<sup>2</sup> Salvo la prima esplorazione di Paola Guglielmotti sulla Val Polcevera, operata proprio sulla base di uno spoglio di cartolari (GUGLIELMOTTI 2007); si veda anche la nota seguente. Ad alcuni di questi aspetti, pure in relazione all'uso della fonte notarile, è dedicato un ulteriore contributo della medesima studiosa, in corso di stampa, sulle podesterie e castellanie del sistema genovese di primo Trecento.

<sup>3</sup> Non si possono ritenere che parzialissime eccezioni quelle che riguardano le località di Portovenere e Bonifacio, in Corsica, che sono state oggetto solo di brevi indagini, basate proprio su alcune fonti notarili, relative alla presenza genovese e al suo insediamento; v. MAZZINO 1975, pp. 154-188, e VITALE 1936, VITALE 1949, pp. 129-151. Notevole precursore invece fu Nicolò Russo, autore di uno studio basato anche sulla fonte notarile, sulla genesi della podesteria di Albisola e Varazze: RUSSO 1908, sul quale GUGLIELMOTTI 2016.

in alcuni di questi casi, di tipologie documentarie che offrono infatti una vera prospettiva *sinottica*<sup>4</sup>, capace di fornire uno sguardo d'insieme più o meno ampio su una realtà territoriale così come è stata intesa da un soggetto produttore.

Per il caso ligure, tuttavia, questo non è possibile o lo è limitatamente: il quadro generale è infatti pesantemente condizionato innanzitutto dalla perdita, pressoché integrale, della documentazione prodotta dal comune di Genova nelle sue articolazioni istituzionali antecedentemente alla seconda metà del XIV secolo<sup>5</sup>. La sola documentazione di matrice esplicitamente comunale conservata per i secoli XI-XIII è quella garantita dalla trasmissione nei *Libri iurium* e dalla sopravvivenza di un *corpus* disomogeneo di atti di varia natura a essi in parte connesso, oggi racchiuso entro il fondo *Archivio segreto*, nella serie *Trattati e negoziazioni*<sup>6</sup>. Va da sé che i *libri* genovesi siano attestazione ponderata e sistematica su registro non solo delle convenzioni stipulate dal comune, ma anche dei suoi diritti di giurisdizione, e che, in indagini di questo tipo, essi assumano ruolo centrale sia quando diventano evidenza *probatoria* di processi avvenuti in alcune porzioni di territorio, sia negli ampi conî d'ombra che, con certe assenze, gettano invece su altre<sup>7</sup>. In modo non dissimile è bene considerare la fonte costituita dai due libri della curia arcivescovile, sforzo di riorganizzazione della documentazione concernente anche i beni fondiari della mensa genovese<sup>8</sup>. Al pari dei *libri iurium* comunali, i due registri ecclesiastici propongono la configurazione organizzativa di un importante detentore di

<sup>4</sup> VARANINI - SAGGIORO 2008, pp. 102.

<sup>5</sup> Ciò che resta, a partire grossomodo dalla metà del XIV secolo, è conservato presso l'Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGE), nel fondo *Antico comune*, sul quale si veda POLONIO 1967.

<sup>6</sup> Per la registrazione della quale si rimanda a LISCIANDRELLI 1960. Sulla loro funzione per la stesura dei *libri iurium* genovesi si veda PUNCUH - ROVERE 1992.

<sup>7</sup> Per un inquadramento generale di questa tipologia documentaria: ROVERE 1989. I più antichi *libri iurium* genovesi sono editi, rigorosamente ri-proposti e considerati nella loro struttura di volume, grazie a un poderoso piano editoriale che ha coinvolto diversi studiosi, sotto la direzione scientifica di Dino Puncuh e Antonella Rovere, e che è tuttora in corso: *Libri iurium*.

<sup>8</sup> *Registro della curia; Secondo registro della curia*. Per l'esplorazione dei registri ecclesiastici: ROVERE 1984.

diritti territoriali. In tale tipo di indagine, dunque, essi sono assimilabili ai *libri iurium* del comune – sebbene se ne discostino per caratteri compositivi – proprio in relazione alla presenza/assenza di attestazioni documentarie riguardanti un ambito territoriale.

Anche la laboriosa composizione statutaria duecentesca è andata perduta, se si eccettua la fortunosa trasmissione di un frammento di difficile datazione e di non meno ostica valutazione, che propone alcune norme proprio sulla tenuta degli *officia* podestarili<sup>9</sup>. L'esito di quella lunga stagione di sforzi normativi, però, è almeno intravedibile nel suo complesso attraverso il *corpus* legislativo proposto dalle cosiddette *Regulae* emanate sotto il dogato di Gabriele Adorno (1363), e anche attraverso il confronto

<sup>9</sup> Il frammento in questione è conservato in ASGE, *Archivio segreto*, 2737A, n. 46, e la sua edizione è in *HPM*, coll. 15-26. Nel contesto di questo studio il frammento è interessante perché costituisce senza dubbio la più antica, sebbene breve e parziale, testimonianza del funzionamento del sistema podestarile con cui Genova organizzò il suo *districtus*, e io ritengo che, almeno in una sua parte, riguardi in particolare proprio le tre podesterie suburbane. Finora è stato infatti trascurato il fatto che si tratti del frammento di un bifoglio, che presenta quindi continuità testuale solo nelle colonne della carta integra, peraltro numerata con cartulazione originale come ventiduesima di un volume. Le porzioni di testo riportate nelle altre due colonne con tutta evidenza non possono essere conseguenti a queste quattro, e sono senz'altro interrotte tra loro dalla perdita di due colonne. Il dato è peraltro in parte intuibile anche dal dettato, malauguratamente reso nei *Monumenta* da un'impresione di lettura che ne assottiglia l'incongruenza testuale in corrispondenza della 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> colonna; è reso però evidente anche dalla mancata alternanza tra i due colori dei capoleggera, blu e rosso, con cui principiano i paragrafi della pagina del codice, alternanza che appunto si interrompe in corrispondenza delle colonne indicate. Spezzando così l'errata edizione proposta dagli *HPM*, e facendo antecedere quindi il testo contenuto nella metà carta sopravvissuta – anche in virtù delle linee di piegatura impresse dalla perduta legatura –, ci si trova davanti a una porzione di testo in cui lo sforzo legislativo è quello di definire compiti e formalità di alcuni *potestates* non meglio specificati: l'uso del numero plurale suggerisce almeno la validità delle norme per la tenuta generale dell'ufficio di *potestas*, se non proprio solo di quello dei tre suburbani. Il frammento è anche una delle prime attestazioni di esistenza di una matricola notarile genovese, ai componenti della quale è riservato l'impiego nel pubblico ufficio, e in tal senso è usato anche da Giorgio Costamagna, che sceglie di datarlo intorno ai primi decenni del Duecento: COSTAMAGNA 1970, pp. 152-153. Per l'opera di redazione statutaria duecentesca, e non solo, si veda SAVELLI 2003. Se ne vedano anche le considerazioni generali in PIERGIOVANNI 1980.

con le norme adottate per la colonia di Pera, che a queste redazioni precedenti sicuramente attingono<sup>10</sup>.

Analoga sorte hanno subito inoltre i complessi archivistici di moltissimi enti religiosi, di grande rilevanza anche per le loro proiezioni patrimoniali sul territorio extraurbano lungo una diacronia che avrebbe potuto consentire sguardi verso l'alto medioevo. Sono pervenuti cartari di alcuni monasteri urbani o peri-urbani, anche di notevole e lunga influenza, ma le perdite riguardanti gli enti religiosi direttamente presenti su alcune specifiche porzioni di territorio sono integrali<sup>11</sup>.

Chiunque si dedichi allo studio di una larga gamma di questioni relative alla storia di Genova in questo lasso cronologico deve quindi confrontarsi inevitabilmente con i cartolari notarili, e il rischio di incompletezza che comporta saggiare tali moli documentarie per censire, dal secolo XII in poi, spunti utili a una riflessione sulle dinamiche di gestione territoriale, è molto reale<sup>12</sup>. Si tratta infatti di straordinario giacimento di documen-

<sup>10</sup> Il primo riferimento è sempre quello a SAVELLI 2003. Ovviamente queste fonti sono edite, rispettivamente, in *HPM*, coll. 243-388, e *Statuti di Pera*.

<sup>11</sup> Mi riferisco soprattutto alla documentazione relativa al complesso di Sant'Andrea di Sestri Ponente, oggi scomparso, il cui archivio non si è conservato. Originariamente benedettino, poi molto precocemente cistercense (1131), dallo studio che ho condotto emerge chiaramente come detentore di numerosi e vasti possedimenti in tutta la porzione ponentina dell'arco ligure. Per un inquadramento del monastero e in generale della penetrazione cistercense nell'area, si veda POLONIO 1998. Sopravvissuti in parte invece i complessi documentari dei monasteri di San Siro e Santo Stefano, trasmessi comunque anche grazie al fatto di essere confluiti, in seguito alle soppressioni degli ordini religiosi operate dal Direttorio della Repubblica ligure alla fine del Settecento, nell'archivio governativo della stessa, originariamente entro il fondo *Archivio segreto*. Anche le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta e quelle di San Benigno di Capodifaro sono pervenute – e smembrate in tre distinti istituti conservativi – grazie all'intervento del patrizio genovese Giacomo Filippo Durazzo, che le raccolse, appunto, in seguito alle soppressioni. Diversa è invece la circostanza che ha permesso la trasmissione dell'Archivio della chiesa urbana di Santa Maria delle Vigne, che è tuttora conservato presso l'ente stesso. Queste fonti sono quasi interamente edite: *San Siro*, *Santo Stefano*, *Sant'Andrea della Porta*. Dell'ampio Archivio capitolare di Santa Maria delle Vigne, che conserva anche una nutrita serie di registri livellari, sono edite le pergamene sciolte: *Santa Maria delle Vigne*.

<sup>12</sup> Cfr. a questo proposito le conclusioni cui perviene Paolo Pirillo, in un sondaggio analogo, per quanto riguarda la fonte notarile in ambito toscano: PIRILLO 2018.

tazione eterogenea, dai molti primati: antichità, serialità, consistenza. Le sue dimensioni per i secoli in oggetto sono tali da rendere inutile qualsiasi confronto con qualunque altra realtà urbana dell'Europa mediterranea, a cominciare dalla stessa vicina Savona, che pure è la sola a poter offrire testimoni di cartolari notarili antecedenti al XIII secolo e una buona consistenza seriale successiva<sup>13</sup>.

Le unità archivistiche prodotte dai notai d'area genovese entro il XIV secolo e pervenute sono infatti circa 500, trasmesse inoltre quasi tutte fortemente alterate rispetto alla loro composizione originaria. Ci si trova dunque di fronte ad una sorta di capovolgimento rispetto alle situazioni riscontrabili in altri contesti urbani, di inusuale sbilanciamento nella trasmissione della documentazione. Ciò che 'di norma' è pervenuto altrove, come tipicamente il cartario monastico, non si è conservato che sporadicamente per Genova e il suo circondario. Ciò che non è pervenuto altrove – o addirittura, spesso, non è mai stato prodotto – è stato trasmesso nel caso genovese in quantità, e con modalità, del tutto abnormi.

## 2. *Cautele preliminari: consistenza, conservazione e problematiche intrinseche ai frammenti*

Come affrontare, quindi, tale tipo di fonte in relazione a un approfondimento su uno specifico nucleo territoriale? Prima ancora di vagliare la risposta che i protocolli notarili possono offrire, è necessario procedere con alcune considerazioni di ordine molto generale sulla realtà ligure.

Nel corso degli ultimi sessant'anni sono stati portati a termine diversi progetti di inventariazione analitica dell'archivio notarile, che, ad oggi,

<sup>13</sup> Sulla produzione notarile savonese per questi secoli cfr. PUNCUH 1965 (anche in PUNCUH 2006). Il più antico cartolare notarile savonese, contenente atti di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato, terzo per antichità al genovese Giovanni scriba e al frammento di Macobrio: *Arnaldo Cumano*. Per la produzione giudiziaria del notaio Martino, savonese: *Martino*. Più recentemente, il cartolare attribuito al notaio Uberto ma composto dai notai Giovanni e Guglielmo è stato editato da Antonella Rovere e Marco Castiglia: *Uberto*, I-II. Resta ad oggi inedita l'unità attribuita al notaio Saono, relativa agli anni 1216-17 (Savona, Archivio di Stato [d'ora in poi ASSv], *Saono*).

hanno reso meglio intelleggibili le prime 1200 unità circa del fondo *Notai antichi* e quelle conservate nel fondo *Notai ignoti*<sup>14</sup>. Malgrado il buon esito di questi sforzi, l'insieme della documentazione notarile genovese per i secoli XII-XV resta comunque una sorta di oceano, difficilissimo da navigare nel suo complesso, e questo soprattutto per quanto concerne un problema spesso nemmeno sfiorato, ovvero il rapporto realistico tra 'sopravvissuto' e 'perduto'.

Nonostante occorra affrontare un complesso quantitativamente molto imponente, non si dovrebbe mai dimenticare che quello stesso complesso tanto vasto è comunque residuo parziale di un complesso molto più ampio, non trasmesso e difficile da quantificare.

È vero che alla fama di questo giacimento documentario si accompagna spesso, nella letteratura scientifica, il richiamo al bombardamento francese subito dall'Archivio del Collegio nel 1684, causa notissima della perdita di una non facilmente quantificabile parte dell'archivio più antico<sup>15</sup>; questo evento bellico e il conseguente incendio hanno però assunto nella storiografia un ruolo non meno totemico di quello riservato alla straordinaria ricchezza del fondo: si sa che il bombardamento ha sottratto agli storici

<sup>14</sup> COSTAMAGNA 1956-1961, BOLOGNA 1990, BOLOGNA 1988. Chi scrive ha partecipato alla prosecuzione del lavoro di inventariazione delle unità tre-quattrocentesche, allungatosi attraverso diverse fasi tra il 2002 e il 2015, assieme a Maria Grazia Alvaro, Claudia Cerioli, Maddalena Giordano, Francesca Mambrini e Alessandra Rebosio, in relazione a convenzioni stipulate tra l'Archivio di Stato di Genova, la Società ligure di storia patria, e, più recentemente, il Centro studi G. Costamagna. L'esito di questo lavoro di inventariazione analitica è di prossima pubblicazione on-line sul sito di *Notariorum itinera*, che è una nuova realtà di studi sul notariato italiano ed europeo.

<sup>15</sup> Resta valido quanto prospettato da Mattia Moresco e Gian Piero Bognetti, che proposero un ottimo quadro sulla documentazione più antica, confrontando ciò che è pervenuto con ciò che è riscontrabile in alcuni strumenti di corredo dell'Archivio notarile risalenti al XVII secolo, allora recentemente riscoperti. Nel confrontare appunto il sopravvissuto in particolare con la cosiddetta *Index ante annum* o *Pandetta Combustorum* (ASGE, *Collegio dei notai*, 148), mostrarono, oltre che precoce attenzione a questo tema, anche in qualche modo di dubitare del ruolo svolto dall'incendio nella scompaginazione delle unità notarili: MORESCO - BOGNETTI 1938, e in particolare pp. 24 ss. La posizione presa poi da Giorgio Costamagna ebbe forse peso definitivo sulla questione: COSTAMAGNA 1956-1961, pp. XII-XVI; COSTAMAGNA 1970, p. 240 ss.

buona parte delle unità più antiche e che la frettolosa ricomposizione di quelle salvatesi, ma smembrate dalla forza esplosiva, ha causato lo stato di profonda alterazione codicologica delle unità. Solo recentemente qualche studioso ha cominciato a mettere in dubbio questo paradigma di comodo, che nella pratica permette allo storico di ovviare al problema di una valutazione più meditata di tale specifico complesso documentario.

Ad oggi, però, esistono pochi approfondimenti che affrontino il tema della condizione e dislocazione conservativa dei registri notarili medievali prima del bombardamento<sup>16</sup>. Il problema non è da sottovalutare, e forse occorre riportarlo proprio alla radice. Per esempio, è facile osservare come in realtà non vi sia quasi mai sovrapposizione (di intestazione o di estremi cronologici) tra le unità notarili effettivamente sopravvissute e quelle descritte negli inventari precedenti il bombardamento stesso, mentre risulta quasi impossibile anche solo quantificare il numero medio di notai attivi in ambito genovese, tra aderenti al Collegio e non<sup>17</sup>. Va infatti precisato subito che quando nella storiografia ci si riferisce al notariato genovese in generale si allude al notariato inserito e regolamentato dall'organo notarile cittadino, ma esso non fu l'unica forma di esercizio della professione

<sup>16</sup> Per un tentativo di bilancio si veda BOLOGNA 1996, pp. 215-233, e le riflessioni di Moresco e Bognetti di cui alla nota precedente.

<sup>17</sup> Si conosce il numero di 200 notai riportato dagli Statuti della colonia di Pera, per la metà circa del XIII secolo (*Statuti di Pera*, p. 43). Negli statuti del Collegio del 1462 ci si prefigge di ricondurre il numero degli appartenenti alla matricola, giudicato molto alto ma non specificato, a 150 (PUNCUH 1974, pp. 267-310; anche PUNCUH 2006, pp. 584-585); per alcune considerazioni sul numero nel XV secolo: RUZZIN 2018a, pp. 153-156. Pochi frammenti della produzione collegiale più antica sono tuttavia riscontrabili occasionalmente nei cartolari notarili stessi, quelli composti da notai che evidentemente rivestivano ruoli attivi negli organi di gestione interna. Uno di questi è l'elenco dei 481 figli di notai che nel 1382 aspiravano ad accedere alla professione attraverso il sistema dalla *vacatura*, cioè della successione per diritto familiare ad una corporazione a 'numero chiuso' in merito agli uffici pubblici. L'atto, di mano del cancelliere Antonio *de Credentia*, è elemento utile per dare un ordine di grandezza numerica, almeno di riflesso, anche dei notai facenti parte del Collegio in quel preciso momento: PETTI BALBI 1962. È inoltre nota l'esistenza di una matricola notarile del XV secolo, conservata presso la biblioteca civica di Santa Margherita Ligure, ma non mi risulta che sia mai stata oggetto di studio: CAMPANA 1998, pp. 67-68.

presente sull'arco ligure, sebbene senz'altro la prevalente. Altri gruppi di professionisti, sicuramente molto meno numerosi, potevano esercitare entro il *districtus*, pur con limitazioni, e potevano muoversi in una diversa logica di conservazione e trasmissione dei loro registri. Questo altro tipo di notariato, di nomina palatina<sup>18</sup>, potrebbe essere particolarmente rilevante proprio in relazione agli studi su uno specifico ambito territoriale, soprattutto se condotti sulle porzioni più lontane del *districtus*. Ai notai non compresi nel Collegio ma *creati* da un'autorità che ancora rivendicava in maniera residuale funzioni di tipo pubblico era infatti concesso di operare entro tutto il Dominio, dal suburbio genovese fino alle colonie, purché *extra-moenia* e non in ruoli di funzionariato al servizio del comune<sup>19</sup>. Però la sporadica presenza, entro gli attuali fondi notarili, di alcune unità composte, nel XV secolo, proprio da esponenti di questa classe di notai testimonia la loro possibilità di interazione con i colleghi collegiati, e molteplici cenni lasciano intendere, almeno per il XV secolo, anche il ricorso al loro operato da parte del comune stesso<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> L'unico contributo specificamente dedicato a questo tipo di notariato resta quello svolto da Gabriella Airaldi in relazione però soltanto ad alcuni esponenti di questo particolare *status* professionale e alle loro esperienze in Oltremare: AIRALDI 1974. Sulle modalità di accesso al sistema collegiale: PETTI BALBI 1974.

<sup>19</sup> L'esclusività di accesso all'esercizio delle *scribanie* comunali è rimandata dai frammenti statutari civici, compreso quello duecentesco su cui si veda la nota 9. Anche lo statuto interno del Collegio notarile genovese, di cui è pervenuta una redazione del 1462, prevedeva delle rubriche a ciò dedicate. Per questo e per le relazioni tra le norme del Collegio e gli statuti del comune cfr. PUNCUH 1974 (ora anche in PUNCUH 2006). Per quanto riguarda il concetto stesso di esercizio *extra-moenia*, molto più labile, lo stesso Giorgio Costamagna allude alla possibilità, per questi secoli, di un notariato in qualche modo parallelo a quello della matricola ma anch'esso di nomina comunale, argomento sul quale torna anche Giovanna Petti Balbi: COSTAMAGNA 1970, pp. 22-23, 153-154 e PETTI BALBI 1974, pp. 20-22.

<sup>20</sup> Almeno per questo secolo, infatti, si rendono evidenti le difficoltà nel reperire notai collegiati idonei o propensi a ricoprire incarichi comunali in zone pericolose o molto lontane (RUZZIN 2018a). È opinione personale che il fenomeno della nomina palatina, che ha certamente una ragion d'essere più immediata nel caso di professionisti poi attivi nelle colonie (una nomina indubabilmente *erga omnes*), sia anche particolarmente rilevante in molte realtà locali di dimensione medio-piccola, dove cioè il notaio così creato potesse costituire, se non l'unico, almeno uno dei pochi professionisti cui

A questo tema è strettamente connessa la questione riguardante l'esistenza di forme più o meno strutturate di conservazione locale del materiale documentario, fenomeno del quale abbiamo certezza per i secoli XV-XVIII, e di cui io stessa ho rinvenuto un caso eclatante anche per il primo XIV secolo in relazione al territorio oggetto del mio studio<sup>21</sup>.

Ausilia Roccatagliata ha infatti ampiamente studiato gli archivi notarili conservati ancora negli ultimi decenni del XVIII secolo presso varie comunità del Dominio, che racchiudevano per lo più produzione documentaria posteriore al XV secolo<sup>22</sup>. Tuttavia non si dispone di chiari indizi circa i tempi e le modalità di trasmissione di questa stessa documentazione all'Archivio notarile del Collegio genovese, che pur sporadicamente risulta infatti avvenuta. Allo stato attuale degli studi, ancor meno si possono cogliere i meccanismi per cui questa stessa produzione notarile di deposito locale – ammesso che fosse sistematica anche per i secoli antecedenti al XV – potesse confluire in quella affidata alla vigilanza del Collegio.

Nonostante una pluralità di valide indagini, permangono infatti alcune incertezze circa la genesi, lo sviluppo e le competenze concrete di quest'organo professionale<sup>23</sup>. Un aspetto peculiare della fisionomia del Collegio, rilevante e molto difficile da valutare nelle sue ripercussioni, è comunque la capacità che ebbe di regolamentare, di fatto, l'accesso professionale agli *officia*, anche territoriali, del comune. Si tratta di una competenza antica, strettamente connessa anche all'esercizio di conservazione della produzione documentaria, soprattutto di quella che ha funzione pubblica. È questo un nodo fondamentale, poiché il Collegio, avocando a sé l'esclusività di

ricorrere; il che può poi aver finito per garantire alle sue unità dignità di conservazione presso il Collegio.

<sup>21</sup> Nel 1274, i consoli dei villaggi di Sestri Ponente e Murta fanno insinuare, per ragioni di conservazione, sul cartolare del notaio, attivo a Genova, Simone Vatacio una sentenza arbitrare risalente al 1195, che detenevano presso di loro in originale (ASGE, *Notai antichi*, 38, c. 215v).

<sup>22</sup> ROCCATAGLIATA 2004 e ROCCATAGLIATA 2003. In alcuni dei casi presentati, risultano essere state centinaia le unità documentarie conservate localmente presso notai facenti evidentemente anche funzione di collettori.

<sup>23</sup> Le prime attestazioni dell'esistenza del Collegio riconducibili a una data certa sono del 1286: COSTAMAGNA 1970, p. 158.

riunire coloro che ricoprono ruoli di funzionariato, entrò probabilmente in competizione – involontaria? – con il comune stesso in materia di conservazione di alcune scritture.

Non è infatti chiaro se e come, almeno per il secolo XIII, gli archivi del Collegio notarile e quelli del comune fossero connessi, per non dire sovrapponibili; sull'esistenza di questi ultimi disponiamo di tracce un poco più chiare, testimoniati come sono, nel corso del secolo XIII, da svariate attestazioni<sup>24</sup>. Ad ogni modo, parallelamente a queste sistemazioni conservative, sono presenti anche evidenze di quella che fu poi la consuetudine probabilmente più osservata, cioè la detenzione presso il singolo professionista non soltanto della propria produzione, ma anche di quella d'altri, defunti o impossibilitati a lavorare. Siamo dunque di fronte a diverse modalità di conservazione, non sempre destinate a incontrarsi.

In ogni fonte normativa di cui abbiamo testimonianza si vieta o si limita ai notai del Collegio di conservare presso di sé almeno le unità composte al servizio di magistrature. La prassi, però, testimonia ampiamente il contrario. I cartolari, pur racchiudendo in larghissima prevalenza documentazione di natura privata, presentano anche parte di documentazione di natura pubblica e giudiziaria, e non a causa di una scompaginazione successiva delle unità. Era invece consuetudine diffusa del notaio comporre sul medesimo registro *instrumenta* privati e *acta* prodotti nell'esercizio di attività funzionali. Come è noto, ciascuna di queste precise produzioni ha una sua logica interna, un suo ritmo di scritturazione, un

<sup>24</sup> Sulla dislocazione delle sedi delle magistrature cittadine e sulla conservazione del materiale documentario da esse prodotte si veda ROVERE 2009. In un atto del XII secolo si fa cenno all'esistenza di una *volta notariorum defunctorum*, che lascerebbe presupporre l'esistenza già allora di un luogo di raccolta del materiale prodotto dai professionisti, appunto, defunti; a mio avviso però questo cenno isolato è forse stato messo troppo in evidenza, pur restando condivisibile che l'esigenza di tale conservazione sia stata avvertita probabilmente molto presto (COSTAMAGNA 1956-61, p. IV). Il dato stesso che sussistessero diverse sedi di conservazione complica notevolmente la ricostruzione di queste dinamiche. Nel corso della ricerca ho rinvenuto per esempio un accenno alla conservazione dei cartolari prodotti per la magistratura dei consoli dei *foritani* del 1248 entro un'apposita struttura, dove però non si fa menzione di un ruolo del Collegio o del comune. In una datazione topica (ASGE, *Notai antichi*, 30/I, c. 61v) si accenna solo a una «domus foritanorum, qua tenentur cartularia».

suo bacino di utenza e presenta un discrimine in merito alla *auktoritas* da cui promana e al conseguente ruolo del notaio. Questi due tipi paralleli di documentazione si trovano però mescolati all'interno dello stesso frammento notarile spesso senza che il professionista-produttore mostri di segnalare la compresenza in alcun modo, e si tratta talvolta anche di una duplice commistione: non soltanto i cartolari notarili genovesi presentano atti di diversa natura – che coesistono pur in una medesima pagina – ma presentano anche una terza casistica di documenti, dalla fisionomia più incerta, nella quale la *publica fides* del notaio e l'*auktoritas* di un magistrato si mescolano. La mancata osservanza di quanto così chiaramente vietato sia dal Collegio sia dal comune – ragione stessa della necessità di reiterare quegli obblighi – ha così avuto per noi un felice esito: ha sottratto alla conservazione del Collegio parte della documentazione pubblica, annessa pure come fu alla privata, e ha permesso che questa stessa si sia conservata proprio perché alla pubblica frammista.

La questione, però, tanto importante in sé e specificatamente poi per gli studi sulle magistrature che avevano competenze su un determinato territorio, non risulta sempre direttamente appurabile dagli strumenti di corredo attualmente a disposizione.

L'inventariazione analitica proposta da Giorgio Costamagna, per esempio, per le più antiche 150 unità non esplicita affatto la natura della documentazione rilevata, che quindi non risulta immediatamente indagabile in questo senso. Un certo suggerimento logico è intravedibile nei luoghi di rogito del singolo notaio, che furono invece indicizzati: se un professionista risulta particolarmente attivo in uno dei luoghi dell'amministrazione comunale (i.e., *in palacio consulatus burgi*), è altamente probabile che anche le sue carte siano parzialmente riconducibili all'opera di tale magistratura. Se lo sono, è evidente che quel notaio ne è stato – per un periodo e persino a vario titolo<sup>25</sup> – funzionario. A questo proposito però, è necessario sottolineare due difficoltà: non tutti i luoghi di interesse pubblico sono stati cen-

<sup>25</sup> Mi riferisco alla possibilità di vendere *scribania* e *sottoscribania* di nomina comunale ad altri notai, sempre sanzionata (*HPM*, col. 501: «Ne quis officium vel scribaniam communis exerceat nisi per magistratum fueri constitutum») e sempre, però, praticata: PETTI BALBI 2009, RUZZIN 2018a.

siti (molti palazzi nobiliari, per esempio, non risultano ancora ascrivibili in qualità di luogo di esercizio di una magistratura) e l'indice in questione propone soltanto il microtoponimo di rogito prevalente, cioè quello utilizzato dal professionista con maggiore frequenza.

L'ampiezza del perduto o del non facilmente rilevabile, cui si alludeva prima, assume dunque contorni davvero impossibili da quantificare. Tale riflessione vale per tutto il territorio del *districtus*: la sopravvivenza di questi frammenti di documentazione pubblica e giudiziaria sembra attualmente del tutto casuale, legata com'è alla trasmissione della produzione professionale del singolo notaio che è stato scriba di una magistratura.

Per quanto riguarda la produzione notarile di natura privata composta entro uno specifico luogo, anch'essa a sua volta non risulta globalmente bene valutabile: alla luce di quanto esposto finora, è evidente che disponiamo soltanto del materiale documentario di alcuni notai presenti e attivi in alcune zone, ma ignoriamo quanti fossero nel loro complesso, da dove provenissero, dove operassero e secondo quali esigenze. Sondaggi del tutto casuali rimandano continuamente nomi di notai e scribi a oggi del tutto sconosciuti, che potrebbe essere interessante almeno quantificare.

A tale riguardo, propongo a titolo di esempio il caso di Enrico *Bochinus* di Arenzano, notaio residente nel villaggio rivierasco per più di cinquant'anni, rogatario esclusivamente di documentazione privata, le cui abbreviature hanno costituito uno dei fulcri sui quali si è basata la mia indagine. Dai suoi frammenti emerge chiaramente come, nella seconda metà del XIII secolo, risultino attivi entro il medesimo luogo anche i notai Giovanni Valle e un Enrico, privo di forma cognominale, che non ritengo sia lo stesso *Bochinus*<sup>26</sup>, le abbreviature dei quali sono deperdite. Tra la seconda metà del XIII secolo e i primi decenni del successivo, sono quindi almeno tre i notai certamente attivi nella sola Arenzano, ammesso che uno di questi sia anche il notaio ignoto che ci ha trasmesso appena 2 fogli di cartolare per il 1272<sup>27</sup>. A questi tre o quattro profes-

<sup>26</sup> Enrico *Bochinus* si riferisce a se stesso o in forma diretta (*manu mea* etc.) o citandosi in terza persona ma col nome completo.

<sup>27</sup> ASGE, *Notai ignoti*, R. 3. 4. La mano non è certamente quella di Enrico *Bochinus*,

sionisti è forse poi necessario aggiungerne altri due: tra il 1315 e il 1317, il conte palatino Enrico *de Loumello*, proprio attraverso atti di Enrico *Bochinus*, nomina notai gli arenzanesi Antonio *Ferrarius* e *Bonanatus Buga*, di cui nulla sappiamo<sup>28</sup>.

A proposito della produzione di questi forse sei notai potenzialmente attivi in poco più di cinquant'anni entro un bacino territoriale certamente non ampio come quello del villaggio di riviera – e ragionevolmente del suo circondario – è bene aggiungere un'ultima riflessione, che complica ulteriormente la nostra comprensione in merito al meccanismo conservazione-trasmissione.

La produzione dello stesso Enrico *Bochinus*, cioè, attivo tra il 1272 e il 1317, è stata in un tempo indefinibile confusa con quella di suo figlio Gabriele e di suo nipote Enrico <*iunior*>, a loro volta notai attivi nel corso del Trecento e dei quali nulla sembra pervenuto. Entrambi furono infatti sicuramente detentori della produzione documentaria di Enrico dopo la sua morte, come si evince da alcuni mandati degli anni 1340-46, conservati entro i suoi frammenti, con i quali le magistrature cittadine commettono ai due l'estrazione *ex novo* di *instrumenta* composti e già estratti da Enrico, nel frattempo appunto defunto<sup>29</sup>. Il più corposo dei frammenti di Enrico risulta infatti incluso in un cartolare che è parzialmente attribuito, nell'intestazione, al figlio Gabriele di cui tuttavia, si è detto, nulla in realtà è rimasto<sup>30</sup>. L'esistenza di questa modesta 'dinastia' notarile – un Raffaele Bochino notaio risulta attivo anche nel primo Quattrocento – potrebbe aver garantito proprio la trasmissione del materiale di Enrico. Tutto ciò è però molto significativo in merito al bilancio di perdite/trasmissione cui si alludeva prima, nonché, di riflesso, anche in merito al contesto sociale in cui ogni singola produzione notarile dovrebbe essere inserita.

Della produzione documentaria dei tre – forse sei – notai attivi in Arenzano tra la metà del XIII secolo e i primi decenni del successivo, non sol-

che peraltro è testimoniato proprio per il 1272.

<sup>28</sup> ASGE, *Notai antichi*, 154, c. 172r; *Notai ignoti*, 5/64A, atto del 14 febbraio 1315.

<sup>29</sup> ASGE, *Notai antichi*, 154, allegati E, F, M; *Notai antichi*, 123, allegati D, E.

<sup>30</sup> È il cartolare *Notai antichi*, 123, che reca l'intestazione secentesca «Gabrielis Bochini 1299 et David de Santo Ambrosio 1282».

tanto è pervenuta esclusivamente quella di Enrico *Bochinus*, ma, almeno in apparenza, essa ci è stata conservata soltanto perché trasmessa a Genova posteriormente, forse assieme a quella di un discendente collegiato – che però non è più identificabile – o forse in modalità che addirittura sfuggono del tutto.

### 3. *Il cartolare notarile: da contenitore a contenuto*

Trattando un'attestazione documentaria, qualunque essa sia, come fonte per un'indagine storica si dovrebbe sempre tentare innanzitutto di rispondere alla domanda circa le differenti sollecitazioni che l'hanno prodotta. È indubbio infatti che l'esistenza stessa di un fatto documentario sia frutto di esigenze, più o meno facilmente visibili, di attori sociali. In senso generale, la fonte di tipo notarile può offrire a questa stessa domanda una pluralità di risposte difficilmente confrontabile con quella proposta da altre tipologie di documento. In relazione a uno specifico territorio, il dettaglio cui si può pervenire in merito ad alcune dinamiche di composizione tra forme di possesso, di giurisdizione, di gestione di risorse ambientali, di transazioni patrimoniali in famiglie provenienti da diversi strati del tessuto sociale è difficilmente riscontrabile in altre fonti. Di per sé essa è infatti fonte profondamente flessibile, prodotta nei suoi formalismi da chi è capace di porsi in modo ricettivo rispetto ad ogni tipo di stimolazione, e non soltanto di natura contenutistica. Nel caso genovese questo è ancora più evidente. Che sia al servizio del comune, di un monastero, di un gruppo familiare, di una *universitas*, del singolo, il notaio, già intorno alla metà del XII, è detentore di *publica fides*, cioè di quella capacità pubblicamente riconosciuta da ogni componente della società coeva di garantire completa credibilità a tutti i suoi *instrumenta*, e che è alla base dell'esistenza stessa dei suoi cartolari. Anzi, è proprio nell'esistenza dei cartolari che risiede questa capacità di ampia risposta. Nella loro serialità di redazione è plausibile, almeno potenzialmente, rintracciare nello stesso contesto spazio-temporale testimonianze di molte di queste diverse sollecitazioni.

Il cartolare produce quindi, per richiamare un'espressione usata prima, un differente piano di osservazione *sinottica* di un territorio. Questo tipo di fonte, prodotta entro una redazione sistematica in registro, permette di

osservare a scala davvero topografica<sup>31</sup> quasi tutti gli attori sociali, anche quelli che spesso restano esclusi da altre forme di attestazione documentaria, pur essendone stati, a volte, i veri sollecitatori. Non si intende qui alludere a un recupero del concetto di storia dal basso, dal quale mette già in guardia proprio sull'uso della fonte notarile Paola Guglielmotti<sup>32</sup>, ma limitarsi a richiamare un aspetto forse ovvio ma peculiare di questo particolare giacimento documentario, cioè quello per cui è in grado di offrire uno sguardo su quella molteplicità di elementi che concorrono incessantemente alla composizione di un ambito socio-politico.

L'atto notarile è, forse più di ogni altra attestazione documentaria, quell'esercizio di «trascrizione di pratiche sociali», l'unione di «fini pratici» di diversi attori, che esercitano parallelamente le modalità di reciproca legittimazione delle quali dispongono<sup>33</sup>. Si tratta, in fondo, proprio di quello stesso nesso tra autori e prassi che forse per chi affronta l'analisi diplomatica del documento privato è più facilmente intuibile, intrinseco com'è alla natura stessa di un documento nel contesto di questa disciplina, che ne studia appunto la *forma*. L'ulteriore distinzione tra caratteri probatori e dispositivi del documento che formalizza l'azione giuridica complica ulteriormente il piano della 'pratica' e delle sue finalità, ma forse questo non è il contesto per approfondire il tema<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Il rimando è ovviamente alla proposta formulata da Edoardo Grendi, e poi raccolta da un nutrito gruppo di studiosi; si vedano le considerazioni di TIGRINO 2013.

<sup>32</sup> GUGLIELMOTTI 2005, p. 11.

<sup>33</sup> TORRE 2002, p. 453. La parziale sovrapposizione tra quanto espresso da Angelo Torre sul valore che si può dare alla documentazione storica e la documentazione di tipo notarile è già stata rilevata da GUGLIELMOTTI 2005, p. 2.

<sup>34</sup> L'assonanza fra quanto proposto da Angelo Torre nell'uso, entro la ricerca storiografica, della fonte documentaria come espressione concreta di pratiche sociali, e quanto teorizzato in merito agli scopi stessi della diplomazia del documento di natura privata da Alessandro Pratesi è anche richiamata a mio avviso dall'utilizzo che entrambi fanno del concetto di genesi delle fonti documentarie: «l'approccio topografico consente di vedere all'opera i processi locali della genesi delle fonti. (...) se si prende in considerazione il processo locale (...) di genesi delle fonti, si possono osservare dimensioni inedite della dinamica sociale del potere» (TORRE 2002, p. 451); «la diplomazia infatti ha come primo scopo di accertare l'autenticità del documento attraverso lo studio delle forme (...) e deve altresì (...) collegare queste forme al processo genetico del documento stesso

Questa terzietà, comunque, una neutralità che pone il notaio sempre come interprete e fabbro della volontà altrui, non deve però diventare a sua volta presupposto per teorizzare pretese di oggettività. Anzi, se è vero che il notaio, con il suo sapere tecnico, è senz'altro certificatore e traduttore del *negotium* di altri, egli è a sua volta attore sociale, inserito in un contesto che si riverbera su tutto: sulla clientela<sup>35</sup>, sulle scelte lessicali, sulla formazione, sulla residenza, sui percorsi professionali, sulle abitudini di scritturazione e conservazione. Questa è una gamma di considerazioni

e ripercorrere in ognuno tutte le fasi della sua elaborazione » (PRATESI 1979, p. II). Si noti tra l'altro anche quanto osservava proprio in merito alle fonti non «sovralocali» Luigi Provero e in relazione alle sollecitazioni di Torre: «È importante pensare alle fonti non come una passiva registrazione di pratiche sociali, ma come azioni sociali esse stesse, che nascono in contesti territoriali ben definiti. È quindi importante notare l'affermarsi di un uso dello scritto in assenza di istanze sovralocali. Se le sporadiche attestazioni di solidarietà comunitarie altomedievali nascono sempre dall'incontro tra queste comunità e poteri di respiro sovralocale, tra XII e XIII secolo questa interferenza non è più una premessa necessaria alla comparsa delle comunità nelle fonti scritte. La transizione è quindi, dal punto di vista delle fonti, un passaggio dalle attestazioni delle comunità locali come entità politiche riconosciute, di cui si trascrivono i diritti sporadicamente, nei momenti in cui entrano in relazione con poteri sovralocali; alla produzione locale di fonti definiscono le forme di esercizio del potere, pur nel contesto di una permanente prevalenza di fonti di produzione sovralocale»: PROVERO 2012, pp. 310-311. D'altronde «la prassi documentaria è una delle facce del diritto usuale, o volgare, come lo chiamano gli storici giuristi, è una delle specie del “diritto applicato” e “vivo”, che ha a riferimento la norma astratta, generale e colta, ma si attua nei mille casi concreti della realtà, che penetra e informa appunto la prassi dei tribunali e quella negoziale, e cioè la quotidiana vita giuridica di una società»: NICOLAJ 1996, p. 154.

<sup>35</sup> Trovo molto interessanti le osservazioni di Denise Bezzina in relazione al concetto di clientela, soprattutto per periodi in cui la qualificazione a fini identificativi di una persona di ceto medio-basso aveva caratteri incostanti e, a volte, persino incerti; la scelta esplicativa dell'P.A. si basa tuttavia su una campionatura molto parziale della produzione di Oberto *scriba de Mercato*, notaio attivo sullo scorcio del XII secolo nei pressi del mercato di San Giorgio. Parallelamente a lui opera, ad esempio, Guglielmo da Sori, nei documenti del quale sono ben distinguibili alcuni nuclei di clientela: BEZZINA 2015, pp. 12-13. Questa stessa indagine mostra chiaramente quanto sia rara l'attribuzione di un mestiere, da parte di notai attivi in città, a persone residenti o provenienti dalla podesteria di Voltri; fluidità lavorativa, scarsa capacità di connotazione, disinteresse del notaio, o effettiva assenza dai ceti produttivi urbani?

che concorre a rispondere, se non al perché sussista un documento, almeno alla domanda per cui sussista quel preciso documento, se intendiamo appunto il documento stesso come una pratica sociale.

La flessibilità contenutistica cui si accennava rende il cartolare – inteso come qualunque cartolare – potenzialmente capace di fornire ogni tipo di informazione di interesse storiografico. Tale aspetto, forse ovvio, tipico di questa fonte ha condotto però al fatto che il protocollo genovese risulti di solito ‘smembrato’ entro molteplici piani di ricerca. La documentazione che i registri contengono è spesso stata raggruppata entro riordini tematici, secondo linee specifiche di indagine, come in fondo è stata anche la mia: la provenienza degli attori, una tipologia documentaria, alcune merci, itinerari, monete. Queste raccolte documentarie, però, pur avendo un indubbio valore proprio per indagare quegli specifici argomenti, non possono che suggerire anche alcune cautele. Costruire raccolte di documenti significa spesso privarli non solo del loro nesso con il contesto sociale che li ha prodotti (problema per lo storico), ma anche del nesso redazionale (problema per il diplomaticista). Una qualunque evidenza documentaria, pur notevolissima nel suo riflesso contenutistico, ha almeno queste due dimensioni.

Il cartolare è infatti anche un’unità, cioè un insieme documentario prodotto materialmente da un soggetto in un arco di tempo specifico e secondo specifiche modalità, in parte personali, in parte culturalmente condivise e persino imposte. Recentemente l’esigenza di indagare il registro – non solo notarile – come prodotto è sempre più sentita in ambito diplomatico, così come quella di pervenire a una maggiore definizione dei vari soggetti produttori.

Il notaio di area genovese è invece paradossalmente passato in secondo piano entro la ricerca storiografica rispetto al contenuto dei suoi atti, quasi il suo cartolare esistesse a prescindere da lui. Forse non si è considerato a sufficienza il dato fondamentale per cui questo tipo particolare di registro è invece fortemente connesso alla figura professionale del suo produttore, soprattutto in virtù della conclusione del percorso alla *publica fides*, che ha reso la sua documentazione libera da altre forme di autorità e garanzia e ha svincolato la sua clientela dall’obbligo di possedere e sottoscrivere un originale.

In altre parole, se i cartolari esistono e rendono possibile alcuni approfondimenti storiografici attraverso una serialità che davvero non è com-

parabile con altre forme di documentazione, è perché il notaio che li ha composti deteneva quanto percepito necessario dalla comunità in merito alla forza giuridica richiesta alle scritture. Se per altri tipi di fonte è infatti più immediato intuire la finalità di produzione (per esempio un trattato o un registro livellario), la terzietà correttamente attribuita al notaio e l'assenza di una visibile fisionomia univoca per documentazione tanto varia hanno creato l'inganno per cui il cartolare ne fosse privo. Invece, pur entro un contesto culturale largamente condiviso, le forme documentarie che esso propone e le tecniche redazionali con cui è composto sono esse stesse parte viva di pratica, nonché le modalità di conservazione delle unità, il lessico espresso, la frequenza di scritturazione e la distribuzione dei rogiti sul territorio. La clientela, da ultimo, che resta uno dei nodi fondamentali di questo già ampio insieme di concatenazioni – forse il maggiormente difficile da sciogliere – è meglio accostabile se almeno si procede a una valutazione specifica del contesto notaio per notaio e frammento per frammento.

Al pari di qualunque altro manufatto, dunque, questo tipo di registro deve essere sempre connesso non soltanto al suo contesto genericamente temporale e culturale, ma anche a chi lo ha materialmente prodotto. Può sembrare una ovvietà davvero palese, ma emergono diversi aspetti in merito alla potenzialità di risposta offerta di queste fonti, che si differenziano molto tra loro e non soltanto, per esempio, circa la diversa attestazione di alcune tipologie contrattuali, dato forse più prevedibile: vi sono sostanziali differenze nei ritmi di scritturazione, nelle clientele e persino nella resa della sequenza cronologica dei rogiti, che possono rendere molto più complesso il trattamento dei dati in chiave di analisi storica.

Oltre alla già richiamata mancanza di attenzione alla frammentarietà dei cartolari pervenuti, la cui trasmissione talvolta ci potrebbe impedire valutazioni troppo ingenuie dei dati storiografici offerti, mancano ancora considerazioni e analisi su altre parti che costituivano l'oggetto cartolare e che contribuirebbero a comprenderne meglio la composizione e la destinazione originale, e a osservare più fruttuosamente la prassi compositiva del notaio produttore: non sono censite rubriche, frontespizi e altro genere di materiale di corredo ai registri, come carte sciolte e allegate (comunicazioni, copie semplici, minute, mandati ad estrarre, estimi, inventari etc.).

Mancano inoltre connessioni con altre unità – qualora esistenti – quali manuali e notulari, che permetterebbero di approfondire molto più concretamente il legame tra le diverse fasi della produzione documentaria<sup>36</sup>, e questo soprattutto per quanto riguarda la produzione curiale.

Un'ulteriore lacuna per ora concerne infine lo studio, in maniera estensiva, delle annotazioni marginali presenti nei registri stessi, le quali, pur variando ragionevolmente da notaio a notaio, possono suggerire molto: dalla dislocazione conservativa delle unità dopo la morte del produttore – lo si è visto ora con il caso dell'arenzanese Enrico – al censimento del costo degli atti e delle modalità di pagamento, variabile qualche volta rilevata, ma di peso certamente notevole anche per quanto riguarda il ricorso a tali prestazioni da parte della potenziale utenza<sup>37</sup>. Neppure il condizionamento materiale dovuto alla conservazione plurisecolare di questi registri è stato per adesso esplorato o censito, eppure nella maggior parte dei casi i registri presentano copertine, frontespizi, intestazioni e annotazioni dei secoli XVI-XIX che potrebbero dire moltissimo sotto molteplici piani per quanto riguarda le vicende di conservazione e riordinamento.

L'oggetto cartolare, quindi, non è attualmente considerato né particolarmente conosciuto, come non lo sono i suoi autori.

#### 4. *La selezione delle fonti: proposta sui criteri di scelta*

L'indagine diacronica che ho condotto sulla genesi e sullo sviluppo della podesteria suburbana di Voltri per i secoli in questione mi ha posto di fronte a un'ipotesi di spoglio di un numero di documenti inediti che non è percorribile.

Se è forse ovvio che abbia comunque deciso di includere tutti i frammenti di cartolari notarili prodotti entro la fine del XII, di cui due sono

<sup>36</sup> Più concretamente anche di quanto espresso nel pur fondamentale COSTAMAGNA 1961.

<sup>37</sup> CALLERI 2019 ha raccolto questo invito con una prima valutazione sul tema degli onorari fino al primo XIII secolo.

tuttora inediti<sup>38</sup>, per quanto riguarda il XIII secolo ho dovuto invece selezionare una campionatura all'interno delle oltre 170 unità pervenute, composte da più di 200 notai differenti, nelle forme di alterazione codicologica cui si è accennato e che si illustreranno più dettagliatamente tra poco.

Per la porzione di XIV secolo che ha riguardato la mia indagine poi (primi due decenni), si sono invece conservati frammenti rilegati in una trentina circa di registri, di mano di 50 professionisti. A queste complessive 200 unità si devono inoltre opportunamente sommare i moltissimi frammenti conservati nel fondo *Notai ignoti*, che proprio a questi stessi cartolari si possono ricondurre, e che, nel loro complesso, quasi duplicano il numero di carte pervenute<sup>39</sup>.

Per procedere, ho quindi individuato tre profili di produzione notarile, distinti tra loro, la cui somma potrebbe consentire una visione abbastanza bilanciata della risposta propria di questa tipologia specifica di fonte in relazione a una tanto tematica ampia.

Innanzitutto, va da sé che, volendo tenere centrata l'attenzione su un ambito territoriale iscritto entro certe coordinate spaziali, sia doveroso privilegiare l'analisi di quelle unità composte interamente o parzialmente nelle realtà insediative presenti al suo interno. Non molte, in verità, per i secoli in questione; genericamente, il numero di frammenti composti fuori dal perimetro urbano cresce vistosamente nel corso del XIV e XV secolo, secondo quell'andamento progressivo riscontrabile in tutta la documentazione notarile genovese, sintomo senz'altro di un aumento nella produzione ma anche, forse, di qualche variazione nella regolamentazione relativa alla trasmissione del materiale.

Mi è parso poi non meno rilevante tentare di censire i frammenti composti per gli *officia* del sistema genovese operanti sul territorio. È infatti

<sup>38</sup> Si tratta di parte della produzione del notaio Oberto scriba *de Mercato*, contenuta nei cartolari *Notai antichi*, 2 e nel *Manoscritto* 102, la cui edizione è ad oggi in corso a cura di Marta Calleri. Restano per ora esclusi anche i frammenti di Oberto di Piacenza, relativi al 1197.

<sup>39</sup> Il collegamento tra molti dei frammenti presenti nei due fondi *Notai antichi* e *Notai ignoti* è a tratti evidente. La formazione stessa del fondo *Notai ignoti* non è ancora del tutto chiara: BOLOGNA 1988, pp. 11-39.

forse opportuno specificare subito che, nel caso della podesteria di Voltri, la maggior parte della documentazione funzionariale o para-funzionariale non è prodotta *in loco*, ma a Genova, dato di per sé già molto interessante in quanto a dinamiche sociali. In altri casi non è così: castellanie e podesterie più lontane, come quelle di Gavi o Chiavari, hanno ragionevolmente curie locali, ma per la grande ombra che la città proietta da Rapallo fino quasi a Savona, la documentazione amministrativa e giudiziaria è stesa all'interno della realtà urbana.

Per terzo, mi è parso poi interessante seguire la documentazione prodotta da quei notai attivi sì a Genova o altrove, ma originari delle realtà insediative oggetto del mio studio, presupponendo quindi l'esistenza di eventuali legami con clientele provenienti dalla podesteria o comunque con interessi particolari in quelle zone<sup>40</sup>. In certi casi è stato anche possibile seguire alcuni di essi in un percorso di progressivo allontanamento dalla località di origine a favore di quello che si potrebbe definire una sorta di inurbamento; in altri, si è potuto saggiare la produzione di notai provenienti da famiglie originarie di queste località ma verosimilmente presenti sul territorio urbano da più tempo<sup>41</sup>.

Dal momento che uno dei propositi dello studio che ho condotto è stato anche quello di rilevare e tentare di interpretare le oscillazioni presenti nel lessico ubicatorio e giurisdizionale espresso dai notai nel dettato dei loro rogiti, nonché quello di verificare le molteplici relazioni intercorse

<sup>40</sup> L'identificazione è avvenuta banalmente attraverso le forme cognominali di provenienza.

<sup>41</sup> Si tratta soprattutto dei rogiti del gruppo, in parte anche familiare, dei *de Sexto* (tra cui Palodino e Gandolfo, ma anche Manuele *Locus*, Leo, *Leoninus*, *Stabilis Octaviani*), e di quelli di Rolando di Belmosto di Pegli. La 'scuola' notarile dei *de Sexto* sembra essere peraltro particolarmente attiva proprio nella formazione di notai-professionisti al servizio delle magistrature cittadine; Manuele *Locus*, alla metà del secolo XIII, è al servizio della curia podestarile di Taggia e Porto Maurizio (sul quale v. ROVERE 2016). *Stabilis* è scriba, negli anni '90 del Duecento, della curia dei consoli *deversus civitatem* assieme proprio a Rolando di Belmosto di Pegli, dove lavorano anche Iacopo *de Pelio* e *Mustinus de Pelio* (una sola carta in *Notai ignoti*, 22/196). Rolando risulta invece scriba dei consoli per quasi trent'anni. È attestato dagli strumenti di corredo (di cui a nota 14) un unico notaio espressamente definito, nella sua individuazione onomastica, come originario di Voltri.

tra gli abitanti di queste realtà insediative e il centro urbano, mi è parso infine utile integrare le informazioni già desumibili dalle tre categorie di documentazione esposte sopra con quelle che si possono trarre dai notai attivi in Genova negli stessi periodi ma in qualità di liberi professionisti o al servizio di altre magistrature comunali. In altre parole, un ultimo campione, di consistenza più ridotta, di notariato in teoria non legato in alcun modo a quel territorio, per verificare il bilanciamento delle occorrenze riscontrate, che consentisse cioè di osservare elementi disomogenei, per non indirizzare in modo esclusivo la ricerca entro parametri troppo rigidi e preliminari.

In tale modo, ho quindi censito oltre 80 frammenti inediti, individuando un numero complessivo di oltre 4.000 rogiti utili. Ma alla prova dei fatti, quando anche si procede a una selezione di questo tipo, come appare poi concretamente la produzione notarile? Quali riscontri documentari propone e quali problemi suscita la sua esplorazione?

Si tratta infatti di una risposta che globalmente si può ritenere molto positiva ma anche altrettanto imprevedibile. Nella rassegna meramente illustrativa che segue, propongo una campionatura proprio delle casistiche ora delineate: un esponente del notariato locale, due professionisti attivi a Genova ma originari del territorio, e, infine, uno scriba di nomina comunale. In questo esercizio di analisi comparativa, ho naturalmente privilegiato frammenti che fossero davvero paragonabili, per estensione materiale confrontabile, e il più possibile integri e coevi.

##### 5. *Struttura di alcuni frammenti del notariato locale*

Per illustrare le caratteristiche di un frammento contenente documentazione rogata entro uno dei villaggi componenti l'organo amministrativo della podesteria, ho scelto il confronto tra tre spezzoni trãditi da uno dei notai la cui produzione è stata interamente indagata, il già citato notaio arenzanese Enrico *Bochinus*.

A) Il primo frammento consta di 19 carte non numerate, di mm 240 × 310, aperte dalla breve intestazione «M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXXV<sup>o</sup>» di mano del notaio, il che porta a ritenere che le stesse facessero parte di un originario registro di copertura pluriennale, ora smembrato. Il fascicolo era proba-

bilmente composto in origine di almeno 26 carte, dal momento che le prime 6 risultano aver perduto le corrispondenti che assieme costituivano altrettanti bifogli. Il frammento è pervenuto in cattivo stato di conservazione – è interessato da percorsi di tarlo – e risulta essere stato conservato, dopo lo smembramento del registro, in filza, essendo stato piegato a metà lungo l'asse verticale e presentando la foratura tipica di tale modo di conservazione.

Il frammento presenta 129 atti, imbreviati ad Arenzano tra il 30 dicembre 1274 e il 15 agosto 1275. La prima constatazione dunque possibile da fare concerne il ritmo lavorativo, discreto, di Enrico: 129 atti in sette mesi e mezzo. Il notaio mostra infatti di lavorare 66 giorni sui 230 disponibili (domeniche comprese), cioè quasi il 29% del tempo offerto da quell'arco cronologico, saltando quasi del tutto il mese di luglio (in cui roga appena due giorni) e presentando anche una flessione per il mese di marzo, quando risultano imbreviati solo 9 documenti, seppure in 6 date diverse.

Enrico – attivo da almeno tre anni<sup>42</sup> – non mostra una particolare attenzione alla disposizione dello scritto sulla pagina, che non prepara con evidenti segni di marginatura (con uno specchio di scrittura di mm 170 × 230), mostrando al contrario di usare, qualora richiesto dal dettato, tutto lo spazio, compreso quello lasciato originariamente libero nel margine o tra gli atti, che infatti non separa con alcun accorgimento grafico.

All'interno del frammento, l'identificazione dell'atto è demandata alla scritturazione a margine del nome di uno dei contraenti, talvolta accompagnato dal *nomen iuris*. Il notaio mostra inoltre di usare due segni di lineatura: due tratti incrociati per la cassatura, accompagnata dal breve verbale corredato di data e testimoni, mentre la lineatura semplice potrebbe riferirsi all'avvenuta estrazione *in mundum*, dal momento che la stessa non è segnalata in altro modo.

I 129 atti, rogati in quasi la totalità dei casi ad Arenzano nella casa di sua proprietà (93%), sono ripartiti in questo modo:

<sup>42</sup> L'imbreviatura più antica di sua mano pervenuta è del 2 febbraio 1272: ASGE, *Notai ignoti*, 5/65A.

compravendita	19%
mutuo (esplicito e non)	15%
accordi dotali	15%
quietanza	11%
procura	9%
confessione di debito	6%
<i>accomendatio</i>	3%
testamento	3%
<i>cessio iuris</i>	2,3%
<i>societas</i>	2,3%
divisione patrimoniale	2,3%
locazione	1,5%
<i>sindicatus</i>	1,5%
nomina arbitrale	1%
altri accordi	8%

B) Il secondo frammento è posteriore di esattamente dieci anni e presenta una consistenza materiale di 28 carte di mm 240 × 310. Anch'esso risulta rogato in Arenzano, in casa del notaio, ma proprio nei mesi mancanti al precedente, e cioè tra il 22 agosto e il 18 dicembre 1285<sup>43</sup>. Anche questo fascicolo è stato conservato in filza, piegato lungo il proprio asse verticale.

È possibile riscontrare nuovamente la bassa frequenza con cui Enrico lavora, che, anzi, appare ulteriormente scesa, a dieci anni di distanza e in questa parte dell'anno: 22 giorni sui 120 disponibili, con una quasi totale assenza di rogiti per il mese di ottobre<sup>44</sup>, cioè appena il 18% del tempo disponibile. I 56 atti tramandati sono così riepilogabili:

<sup>43</sup> Corrisponde a *Notai ignoti*, 5/64B.

<sup>44</sup> Dal 30 settembre al 13 ottobre, unico documento poi fino a un rogito del 4 novembre. È possibile che tale flessione sia dovuta ai lavori relativi alla vendemmia.

accordi dotali	26%
<i>accomendatio</i>	16%
compravendita	16%
quietanze	13%
confessione di debito	13%
procuré	6%
testamento	4,5%
mutuo (esplicito e non)	4%
divisione patrimoniale	0,5%
locazione	0,5%
Soccida	0,5%

Accanto a interessanti oscillazioni, si verifica una ragionevole contrazione della tipologia attestata, e ciò perché in questo frammento, seppure in uno spazio materiale più ampio del precedente (28 carte contro le 18 del 1275), Enrico roga la metà dei documenti.

Gli atti infatti presentano alcune tecniche di scritturazione diversa. Il testo che li compone è molto più esteso, l'aspetto generale più ordinato e le abbreviature sono inquadrare entro una griglia di impaginazione precisa (mm 165 × 235); il frammento presenta infatti evidenti tracce di marginatura. Il notaio inoltre mostra di lasciare 8 carte bianche, già marginate, in fondo al fascicolo, che probabilmente dunque chiudeva il cartolare. Se resta identico l'uso di lineare con il doppio tratto le abbreviature oggetto di cassatura, l'indicazione dell'estrazione in *mundum* è ora invece espressa in modo chiaro attraverso l'appunto su entrambi i margini del documento interessato di *Factum est* e *F.*, ripetuto lungo il testo del documento interessato anche in occasione del cambio di carta. In tale modo è possibile affermare che sono stati estratti il 23% dei documenti, il che dovrebbe implicare, tra l'altro, un costo aggiuntivo da parte dei contraenti.

C) Il terzo frammento considerato è composto di 30 carte ed è relativo al 1299. Le carte che costituiscono il frammento sono molto più grandi delle precedenti (mm 270 × 370 contro i 240 × 310 di A e B). Il fascicolo cui il frammento qui considerato appartiene consta di 48 carte, essendo

costituito dall'unione di 6 carte ora conservate in *Notai ignoti*, 5/64 e di 42 carte che costituiscono parte del cartolare *Notai antichi*, 123 (cc. 101-142).

Poiché il notaio appone ora una numerazione alle carte, nel margine superiore sinistro, è possibile ricostruire il fascicolo originale anteponendo le prime tre carte di *Notai ignoti*, numerate II-III, a quelle contenute in *Notai antichi*, 123, numerate V-XXXXVI, cui posporre le tre restanti di *Ignoti*, numerate infatti XXXXVII-XXXXVIII.

In questa descrizione saranno però analizzate solo le carte II-XXXIII, perché, in corrispondenza di c. XXXIII (*Notai antichi*, 123, c. 130), avviene il cambio di anno. Sorprendentemente, però, al 1299 non segue il 1300 ma il 1298.

Questa inversione è volontaria e non attribuibile a scompaginazione: sulla medesima carta Enrico separa i due anni con una linea continua, prima della quale annota «Sumus Dei gratia in fine de M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXXXXVIII<sup>o</sup>» cui segue poi una succinta spiegazione che ciò che segue è, appunto, il cartolare del 1298<sup>45</sup>. Nulla, in queste carte, lascia intendere che si tratti di una scritturazione dettata da qualche necessità particolare: gli atti del 1298 si succedono in tutto e per tutto come quelli del 1299. La circostanza rimanda quindi alla prassi di composizione del notaio, e lascia aperta la domanda circa quale cadenza o quanto dopo Enrico scritturasse su registro e da cosa traesse le proprie abbreviature. Risultano inoltre estratti in *mundum* il 30% delle rogiti, alcuni dei quali anche per mano del figlio Gabriele, che ne riceve mandato dalle autorità.

I dati numerico-compositivi, comunque, tornano ad essere molto simili a quelli del primo frammento: 189 documenti in 30 carte per un intero anno, con un ampio iato tra il 15 febbraio e il 25 marzo, e una quasi assenza di rogiti per il mese di novembre. Alcune delle prassi compositive di Enrico sono infatti tornate ad essere come in quel frammento: nessuna marginatura né completamento di formule; anzi, gli atti sono scritturati in modo complessivamente forse più veloce e meno ordinato, il che sembra contrastare con l'ipotesi di una scritturazione *ex post*.

<sup>45</sup> Già a c.127<sup>v</sup> aveva annotato: «Hic deficit, cum esse debet, testamentum Philippi de Levanto, quod est in cartolario de M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>LXXXXVIII<sup>o</sup>, longe ab inde folios decem antea».

Anche la frequenza lavorativa del notaio è tornata ad essere più prossima a quella del frammento del 1275 (29%): egli impiega circa il 26% dei giorni disponibili (96).

La ripartizione della tipologia dei suoi atti, invece, è comunque di nuovo diversa, e rende evidente, tra l'altro, il permanere di quella certa diminuzione nella varietà contrattuale:

accordi dotali	25%
compravendita	14%
<i>accomendatio</i>	14%
quietanze	14%
procura	8%
mutuo (esplicito e non)	8%
confessione di debito	8%
locazione	2%
testamento	2%
<i>cessio iuris</i>	1%
permuta	0,5%
soccida	0,5%
altri accordi	3%

Dal confronto generale tra i 3 frammenti di Enrico, si può facilmente notare una diversa distribuzione nella tipologia dei rogiti, e questo pur entro una realtà territoriale di piccola entità quale quella di Arenzano, e sulla base di tre affondi su una diacronia relativamente ridotta (24 anni) di mano dello stesso notaio<sup>46</sup>.

<sup>46</sup> Già LOPEZ 1936, p. 166, osservava proprio a questo proposito, a margine dell'esperimento da lui fatto per il marzo 1253: «Certo, la storia economica di un solo mese non basta a far intuire quella di due secoli; ma se ripeteremo gli assaggi a regolare intervallo, per periodi d'uguale durata – per esempio il marzo 1253 (sic), il marzo 1263, il marzo 1273, e così via – avremo una successione di immagini che potranno nel loro insieme

Mentre nei 3 spezzoni si assiste ad una generica ‘tenuta’ di alcune forme documentarie (accordi dotali e compravendite) comprensibilmente non molto soggette a particolari tipologie di clientela, altre invece oscillano in modo che non risulta facilmente spiegabile. È noto che alcuni periodi dell’anno siano più adatti a specifici contratti, ma si osservano comunque altre fluttuazioni percentuali; si veda ad esempio il contratto di *accomendatio*<sup>47</sup>, che dal 3% di A sale al 16-14% di B e C. Quali sono le variabili alla base di questi dati? Non si tratta infatti solo di una minore attestazione di alcune forme documentarie; nemmeno i momenti di flessione nel ritmo lavorativo di Enrico appaiono davvero mai gli stessi: nel frammento del 1275 egli risultava non aver lavorato nel mese di luglio, in quello del 1285 nel mese novembre-dicembre, in quello del 1299 in febbraio-marzo, e poi ancora nella prima metà di novembre. Queste fluttuazioni sono spiegabili in molti modi, che sollevano però incertezze nella valutazione dei dati raccolti. È cambiata la clientela? Sono cambiate le contingenze? È cambiato Enrico, infine, forse più affermato, meno soggetto a concorrenza locale o dedito a qualche tipo di attività collaterale? Queste tre variabili principali – per rimanere su un piano di valutazione molto semplice e altrettanto immediato – sono tutte possibili e non presentano risposta facile. Tali considerazioni tanto generiche andrebbero fatte per ogni frammento e si complicano notevolmente quando la composizione del cartolare risulti quella di frammenti di natura mista, che, come si vedrà, rimettono in gioco ancora più concretamente anche la definizione delle clientele e i contorni stessi di ciascuna professione notarile.

A margine della produzione di Enrico in merito ai contratti di *accomendatio*, inoltre, segnalo un’evidenza estremamente interessante e ben visibile da un suo frammento successivo, risalente al 1310, che, in termini di approfondimento storiografico, sposta la questione ben oltre il confronto tra percentuali di rogito urbane ed extraurbane. Nello spezzone sopravvissuto per quell’anno, Enrico redige infatti *accomendationes* per ben oltre

darci un’idea sufficiente della continuità, come le istantanee di un film riproducono senza visibili intermittenze il movimento della vita».

<sup>47</sup> Sul contratto di *accomendatio*, studiato da oltre un secolo per l’area genovese, ma anche su altre tipologie di documentazione commerciale: CALLERI - PUNCUH 2002 (ora anche in PUNCUH 2006) e bibliografia ivi indicata.

50 diversi *portatores arenzanesi*, imbarcati per lo più su convogli ‘genovesi’ di lunga percorrenza ma con comandanti anch’essi arenzanesi: un intero villaggio in movimento sul mare, che non risulterebbe in alcun modo da una fonte stesa a Genova<sup>48</sup>.

## 6. *Struttura di frammenti di notai originari dei villaggi della podesteria*

### *Gandolfo de Sexto*

Il primo esempio selezionato è costituito da un fascicolo di Gandolfo di Sestri Ponente (*de Sexto*), notaio dunque originario della podesteria, ma attivo a Genova e in altre zone del *districtus*. Si tratta peraltro di un notaio che risulta lavorare già da almeno dieci anni rispetto alle imbreviature qui analizzate<sup>49</sup>.

Il frammento consta di 34 carte di mm 210 × 290, per un totale di 174 atti. Il fascicolo, integro in questa parte<sup>50</sup>, copre il periodo dal 16 agosto 1229 al 30 maggio 1231: si tratta quindi di uno spezzone pluriennale, ripartito dal notaio stesso attraverso due intestazioni interne che segnalano il cambio dell’anno<sup>51</sup>. Come si evince già da questi pochi dati (174 atti in quasi due anni), è evidente che la frequenza di rogito di Gandolfo sia ancora più bassa di quella illustrata precedentemente per Enrico: si attesta

<sup>48</sup> ASGE, *Notai antichi*, 154, e riguarda marzo, giugno-luglio, settembre-novembre 1310. È molto probabile che questo ricorso massivo alla partenza sia orientato anche a un vero e proprio esercizio continuo della professione marittima: le navi sono genovesi, ma, come i nostromi, forse buona parte dell’equipaggio è arenzanesi, e gli imbarcati abbinano all’impiego l’investimento di piccoli capitali altrui. Nel complesso si tratta di una movimentazione totale di oltre 550 lire e, nel 65% dei casi, è gestita da investitori di genere femminile.

<sup>49</sup> Il frammento è in ASGE, *Notai antichi*, 18/II, cc. 83-116. Gandolfo è attivo almeno dal 1220, anno della sua più antica imbreviatura, nel medesimo cartolare.

<sup>50</sup> Sono state infatti escluse da questo computo le 4 carte conservate in *Notai ignoti*, 1, certamente riferibili a questo frammento ma non considerate perché hanno perduto il vincolo testuale e non si possono collocare con certezza.

<sup>51</sup> ASGE, *Notai antichi*, 18/II, rispettivamente, a c. 91r («Anno dominice nativitatit millesimo CC°XXX°, indictione secunda») e c. 107r («Anno dominice nativitatit millesimo CC°XXXI°, indictione tercia»).

infatti intorno al 20% (1229), al 15% (1230) e al 22% (1231) del numero di giorni disponibili, anche con ampie interruzioni, talvolta di settimane, talaltra persino di mesi<sup>52</sup>. Si noti peraltro che è proprio l'unico anno pervenuto per intero (1230) a presentare la frequenza di rogito più bassa, il che potrebbe suggerire di riconsiderare anche quelle che emergono da frazioni inferiori di tempo.

Il frammento risulta rogato in larghissima prevalenza a Genova, nel palazzo di Guglielmo Stregiaporco, dove si tiene la curia del console *civium et foritanorum*, di cui Gandolfo risulta dunque essere scriba, motivo che forse è alla base di tale ridotto ritmo lavorativo. La descrizione sommaria di questi atti è particolarmente composita e non priva di incertezze di diverso ordine. I 174 rogiti sono infatti costituiti da una larga maggioranza di *instrumenta*, da 10 atti di chiara natura pubblica e giudiziaria, 7 di natura mista e poi di alcuni *instrumenta* di natura privata ma rilevanza pubblica.

Gandolfo, che pure è molto preciso, non affida ad alcun elemento estrinseco la segnalazione della diversa natura dei suoi rogiti, che sono accomunati in tutte le tecniche scrittorie: lineatura, marginatura e rubricazione marginale (nome di uno dei contraenti) sono identiche. Le abbreviature inoltre non sono separate tra loro in modo univoco: Gandolfo usa a tale scopo un lungo tratto orizzontale continuo, che però pare impiegato solo nella metà dei casi e senza alcuna logica evidente.

La decina di atti di natura pubblica, rilevabili in modo del tutto sparso nel corpo del fascicolo, presenta alcune caratteristiche abbastanza composite. Il dato fondamentale è forse quello che non riguardino esclusivamente l'attività del *consul foritanorum* di cui Gandolfo è scriba.

#### A) *Atti giudiziari del console dei foritani*

Gli atti riconducibili senza incertezza all'operato del giudice sono quattro: 3 denunce e una ricusazione di sentenza. Come si vede, non sono presenti sentenze, probabilmente – e correttamente – scritte altrove<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> Come la prima metà del dicembre 1229 o il maggio-giugno 1230.

<sup>53</sup> Sulla difficoltà di cogliere tale tipo di distinzioni, propongo l'esempio di un altro notaio che ho identificato come scriba della podesteria nel 1275, Nicolò Drago. Da un lato, nel suo registro, certamente integro in questa parte perché pervenuto con cartulazione originale, si fa spesso riferimento ad altre scritture *in actis curie potestatis Vulturis*, assenti dal

Le tre denunce sono esposte davanti al *consul* nel pieno esercizio delle sue funzioni: si tratta di un brevissimo verbale in forma oggettiva, in cui il denunciante compare davanti al magistrato (*In presentia consulis ... X denuntiavit Y quod ...*) fornendo una succinta allusione ai motivi dell'esposto, che sembrano quindi o già noti o da inserirsi in un altro, più ampio, procedimento<sup>54</sup>. L'atto, che si svolge nel palazzo *quo curia tenetur*, presenta una separazione tra gli elementi delle *publicationes*: la datazione topica e cronica è riportata in chiusura del documento, mentre la presenza del giudice e dei testimoni (tra cui il notaio Nicolò di Chiavari, probabilmente collega di Gandolfo) è segnalata, si è detto, in apertura.

Allo stesso modo è composta la ricusazione di una causa per incompetenza giurisdizionale: alla presenza dei testimoni ricordati in alto (un notaio e due giudici), il *consul* dichiara di aver accolto il parere di due suoi consiglieri, che motiva la sua ricusazione, facendolo registrare<sup>55</sup>. Anche in questo caso il dettato è in forma oggettiva. L'oggettività dell'atto pare essere infatti elemento abbastanza utile nella distinzione di alcuni discrimini molto sottili.

In margine a questi atti, è bene anche rilevare come, nel corso del frammento, i magistrati si succedano con avvicendamento annuale, mentre Gandolfo resti a prestare servizio presso la curia. Anche il luogo di rogito non muta per almeno un biennio: il palazzo di Guglielmo Stregiaporco è evidentemente in quegli anni residenza del console indipendentemente da chi esso sia. Soltanto nel 1231 la curia probabilmente si sposta in un palazzo di proprietà arcivescovile.

suo protocollo e quindi evidentemente scritte altrove. Anzi, è Nicolò stesso a chiarire la natura del cartolare, quando, sul frontespizio dell'unità, annota le chiavi di lettura del suo personale sistema di lineatura non facendo alcuna menzione di documenti di natura pubblica o semipubblica, che però poi, tuttavia, invece vi sono: 5 sentenze del podestà e un numero vario di atti in qualche modo collaterali e para-processuali, percepiti però dal notaio di curia come del tutto equivalenti a quelli di natura spiccatamente privata, anche a prescindere dall'intervento dell'autorità del *potestas* entro il dettato del negozio giuridico (ASGE, *Notai antichi*, 111, cc. 73-76, 124-126 e *Notai antichi*, 121, cc. 70-83, 134-136).

<sup>54</sup> ASGE, *Notai antichi*, 18/II, cc. 89v, 11r. In uno dei casi peraltro la controversia riguarda il *castrum Amelie* ed è stata intentata dal comune di Genova.

<sup>55</sup> *Ibid.*, c. 87v. La motivazione è rilasciata in considerazione che «maleficium non fuerit commissum in civitate Ianue nec eius districtus, nec Barratus <cioè l'accusato> in civitate Ianue habeat domicilium neque sit civis Ianue».

B) *Atti di natura mista*

Si tratta di 7 atti riconducibili alla natura documentaria dell'*instrumentum*, entro i quali tuttavia il console *civium et foritanorum* appone a garanzia del negozio giuridico la propria *auctoritas*, decretandone anche la liceità. Il motivo appare prevalentemente legato alla necessità di offrire perfezionamento giuridico agli atti riguardanti soggetti deboli della società (minori e donne), a garanzia dei quali e per i quali il *consul* interviene in occasione di diverse tipologie di *negotia* concernenti la gestione patrimoniale (quietanze, *cessio iurium* e compravendita). L'accorgimento, peraltro, non esime le parti dalle *renuntiationes* specificamente richieste dalla condizione o dal ruolo. È forse ovvio però che il console, sempre *interponens suam auctoritatem*, moduli il suo intervento in relazione al tipo di azione giuridica richiesta: così, ad esempio, in una quietanza per un debito rilasciata da un tutore, egli tutela tutte le parti in causa e non solo i minori, agendo al loro posto e dichiarando cioè estinto il contratto e non più citabili in tale circostanza né il debitore, né il tutore<sup>56</sup>. Vi sono infatti spesso cenni ad una sorta di *petitio* all'azione da parte dei convenuti che, diversamente, non potrebbero agire: nella vendita di alcuni beni immobili eseguita da un curatore testamentario per conto di alcuni minori privi di liquidità e oberati dai debiti è anzi presente una sezione narrativa finale («Quod vero factum est quoniam... quare idem consul, admissis eorum iustis supplicationibus, predictae vendicioni... suam interposuit auctoritatem») che ricalca le forme di esposizione delle motivazioni preliminari alle sentenze consolari<sup>57</sup>. Allo stesso modo nella quietanza che una vedova rilascia per alcuni crediti del defunto marito, sono entrambe le parti ad aver sollecitato giuridicamente l'intervento del console: «ad hec dominus (...) Ianue iudex et consul ci-

<sup>56</sup> Si veda, ad esempio, quanto proposto a c. 83r; dove: «Ad hec dominus Albertus Noçardi de Pontremulo, consul civium et foritanorum, habita confessione utriusque partis et visa et intellecta utilitate dicti Iacobini <cioè il minore> secundum formam capituli et in rebus necessariis suam teneatur interponere auctoritatem, predicto contractui solutionis et receptionis suam interposuit auctoritatem et decretum laudans quod dictus Rubaldus <= il debitore> nec Nicolosus <= il tutore> (...) occasione dicti debiti de cetero valeant a dicto Iacobino nec ab aliqua persona pro eo (...) conveniri».

<sup>57</sup> *Ibid.*, c. 84r. Anche per il rapporto tra il testo di questi atti e quello di forme più antiche v. ROVERE 2016, pp. 313-315 e RUZZIN 2018b.

vium et foritanorum predictis omnibus suam interposuit auctoritatem ad postulacionem dicte Symone et dicti Guidonis»<sup>58</sup>.

Leggermente diverso sembra essere invece il motivo dell'intervento nelle due restanti occasioni, perché, sebbene anche nei casi appena esposti almeno una delle parti sia di origine non urbana o suburbana, l'impressione prevalente è che comunque il console interponesse la propria figura a garanzia del *negotium* nelle stesse modalità riscontrabili per altre magistrature cittadine di fronte a soggetti deboli; almeno in un caso, invece, traspare meglio la sua funzione specifica. Il motivo contingente è infatti una procura rilasciata da un attore, non meglio specificato nella provenienza ma non genovese, a sua volta rappresentante di 6 comproprietari di un'imbarcazione noleggiata a genovesi che sono risultati insolventi<sup>59</sup>. Questa procura, corredata anche dalla alienazione in cambio di denaro di tutti i diritti di riscossione, è assimilabile all'intenzione di abbandonare la causa da parte del rappresentante il gruppo originariamente creditore. Sembrerebbe essere questo a giustificare allora l'intervento dell'*auctoritas* del console nel *tenor* dell'*instrumentum*, che infatti egli approva decretando anche che nessuna delle parti possa essere chiamata nuovamente<sup>60</sup>.

Meno intuibili i motivi, infine, dell'ultima traccia dell'intervento del *consul*, cioè la restituzione del patrimonio dotale di Simona, figlia di Enrico *Piscator*, essendo però i beni del defunto marito in parte depositati presso il *consulatus*<sup>61</sup>. Il console non solo «dictam concordiam coram se factam aprobavit», ma statuisce anche un termine giuridico per la restituzione, che deve avvenire entro e non oltre il primo di gennaio.

<sup>58</sup> ASGE, *Notai antichi*, 18/II, c. 93r.

<sup>59</sup> *Ibid.*, c. 87r.

<sup>60</sup> *Ibid.*, c. 101r.

<sup>61</sup> *Ibid.*, c. 106r. Non sfugge che possa trattarsi di Enrico conte di Malta, anche se dal 1230 egli non risulta più attestato nelle fonti, tanto più che alcune somme relative a questa dote sono computate in tari e risultano essere state portate da Napoli; ritengo infatti possibile che il *consulatus* di cui sopra non sia quello dei foritani, ma quello della comunità genovese nella città campana. Un eventuale ritorno a Genova del conte di Malta a ridosso della dieta di Ravenna (l'atto è del febbraio 1231), che risulterebbe abbastanza improbabile per questioni di politica generale, spiegherebbe però l'intervento del *consul* a suo favore, in quanto comunque cittadino genovese.

C) *Altri atti di natura pubblica*

Il frammento presenta un'unica sentenza, che però non è emanata dal *consul civium et foritanorum*, ma dai consoli – non meglio specificati nella loro definizione giurisdizionale – di Fraconalto (nell'attuale provincia di Alessandria).

Si tratta del pronunciamento in merito al diritto di restituzione di un patrimonio dotale che sopravanza quello di altri creditori; la ragione della presenza di questo rogito – steso peraltro a Genova – tra quelli di Gandolfo non è dunque del tutto chiara: senz'altro però è dovuta al fatto che la sentenza, ricalcante in tutto le tecniche redazionali rilevate per altre circostanze analoghe (datazione cronica e topica in apertura), risulta emanata proprio dietro consiglio del giudice dei *foritani*. Resta da capire se il coinvolgimento del console sia solo consultivo o in qualche modo cautelativo: non si può escludere che il procedimento relativo al marito della donna, debitore insolvente originario di Fraconalto, sia in corso proprio presso la sua curia e che dunque questa sentenza possa essere considerata in qualche modo connessa alla curia del magistrato. Resta il fatto che, comunque, l'operato dei consoli del piccolo centro piemontese compaia tra le carte di Gandolfo senza ragionevole previsione.

Ancora di più sfuggono le ragioni della scritturazione del gruppo di atti indubitabilmente pubblici concernenti gli accordi tra i comuni di Genova e Alessandria circa la restituzione del borgo di Capriata (nel Monferrato).

Si tratta di 5 atti, rogati in successione tra Alessandria e Capriata stessa, il 14 e il 15 febbraio 1231, e che ci si aspetterebbe composti da uno degli scribi del comune<sup>62</sup>. In essi Gandolfo mostra di distinguere con sicurezza la natura completamente pubblica dei rogiti: la datazione topica è in alto, la cronica in basso – tranne che in un caso – e il dettato presenta forma oggettiva. Gli accordi, che comprendono anche la presa di possesso del borgo da parte del comune di Genova – scritturati di seguito e lineati forse per avvenuta estrazione in originale – non rimandano ad alcun apparente coinvolgimento del *consul* dei foritani, né in essi Gandolfo allude al suo ruolo in alcun modo: anzi, in occasione del documento che apre la

<sup>62</sup> Che in quell'anno, stando agli Annali, sono Bonvassallo *Caligepalii*, maestro Bartolomeo, Maggio, Oberto, Vassallo Gallo e Ambrogio (*Annali genovesi*, III, p. 55). I documenti sono in ASGE, *Notai antichi*, 18/II, cc. 108v-109r.

breve serie (la richiesta del comune di Genova a quello di Alessandria di consegnare Capriata come da sentenza arbitrale) è espressa una *iussio* da parte del rappresentante genovese che definisce il documento in questione un *instrumentum*: «et inde fieri instrumentum rogavit».

#### D) *Acti privati*

I documenti di natura privata sono imbreviati da Gandolfo per lo più a Genova, ma in otto casi egli mostra di fare ritorno nel villaggio di origine, Sestri Ponente. Sono così ripartiti:

<i>accomendatio</i>	13%
compravendita	11%
procura	10%
quietanza	8,5%
mutuo (esplicito e non)	8%
confessione di debito	7%
accordi dotali	6%
testamento	6%
<i>cessio iuris</i>	6%
apprendistato	3%
sentenza arbitrale	2,5%
<i>registratio</i>	2,5%
inventario	2%
nomina arbitrale	1%
donazione	1%
accordo patrimoniale	0,5%
locazione	0,5%
altri accordi	11%

Come si vede subito, non soltanto c'è una diversa distribuzione delle tipologie documentarie rispetto ai frammenti analizzati per Enrico *Bobbinus*, che potrebbe indurre a considerarne alcune come più proprie della

dimensione urbana (è evidente lo slittamento verso il basso degli accordi dotali e l'ulteriore risalita dell'*accomendatio*): si tratta piuttosto di un vistoso ampliamento della casistica. Tuttavia, a osservare più da vicino i contraenti e le stesse 'nuove' tipologie (tra cui l'inventario, *registrationes* e sentenze e nomine arbitrali), si può notare che in questi casi si tratta di documenti che si possono definire collaterali ai procedimenti giudiziari del *consul*, essendone parte o conseguenza, e la cui presenza entro il cartolare di Gandolfo è riconducibile appunto al suo esserne scriba. Si capisce dunque come in merito al concetto di clientela, almeno in questo caso, si possano intravedere due linee ben chiare. Da un lato, infatti, la produzione privata di Gandolfo è condizionata fortemente dal suo lavoro per la curia: alcuni momenti documentari – il cui luogo di rogito infatti spesso non muta – sono senza dubbio riconducibili all'attività genericamente intesa della curia del console, come gli accordi e impegni che seguono una sentenza<sup>63</sup>, o le *registrationes* volute dal giudice stesso dell'assoluzione dalla scomunica comminatagli quando rivestiva la carica di podestà di Noli<sup>64</sup>.

Dall'altro, la produzione privata pare abbastanza connessa anche all'ambito territoriale di provenienza del notaio. Circa il 20% degli *instrumenta* sono attinenti in modo chiaro con attori originari o provenienti dal villaggio di Sestri e dal suo circondario, nel quale, si è detto, egli torna anche almeno 8 volte. Pur proponendo una tipologia piuttosto diversificata e coprente quasi ogni casistica, essi consentono alcune considerazioni certe: una sola *accomendatio* a fronte invece di un deciso campione di mobilitazione della proprietà immobiliare ed agraria, che infatti risulta usata anche in qualità di pegno nei contratti di prestito, e riscontri di alcune delle produzioni locali storicamente più note e di lunga tradizione, quali la carpenteria navale. Emerge poi in particolare la quasi costante presenza in qualità di testimone, lungo tutto il triennio, di Palodino di Sestri, non definito ancora notaio, soggetto produttore del prossimo frammento.

*Instrumentum*, infine, da un punto di vista tecnico è senza dubbio anche quello esteso per Guglielmo Embriaco *Niger*<sup>65</sup>, che accetta ufficialmente

<sup>63</sup> Come a c. 95r; ad esempio.

<sup>64</sup> *Ibid.*, c. 114.

<sup>65</sup> Sul quale v. CANCELLIERI 1993.

l'incarico di podestà di Alba davanti al console della cittadina, giurandone le clausole il 10 aprile 1231 a Genova, nella *curia* della sua famiglia. Il documento è infatti a tutti gli effetti un giuramento, sebbene abbia un valore decisamente collettivo. È seguito però da un emendamento a quanto appena giurato concesso all'Embriaco dal console di Alba nell'esercizio del suo ruolo, che infatti è in forma oggettiva («Istud actum est... quod...»), dove le pubblicazioni sono nuovamente divise: la presenza dei testimoni viene portata in apertura del testo.

Allo stato attuale degli studi, non è chiaro il motivo di questa presenza documentaria entro il cartolare di Gandolfo, se cioè vi sia un qualche tipo di legame preferenziale con la famiglia degli Embriaci o se il suo essere scriba dei *foritani* lo ponesse facilmente in contatto con altre comunità.

#### *Palodino de Sexto*

Questo frammento di Palodino, anch'egli sestrese, consta di 22 carte e non è completo. Non è possibile tuttavia ipotizzare con maggiore precisione quante carte eventualmente manchino al fascicolo perché lo stesso è privo di cartulazione originale, nessuno dei documenti risulta interrotto (a eccezione dell'ultimo, mutilo), e la frequenza di scritturazione di Palodino, come si vedrà, appare qui del tutto sussultoria. Esso consta di appena 75 documenti, imbreviati tra il 27 dicembre 1234 e il 4 agosto 1236. Attualmente costituisce le prime 20 carte del cartolare *Notai antichi*, 21/I, ma deve essere ricomposto anticipando le carte ora numerate 14-22, relative al periodo 27/12/1234-10/09/1235 (sulla prima delle quali è infatti presente una breve intestazione per l'anno 1235) a quelle che le precedono (cc. 1-13, relative al periodo 29/01-04/08/1236, anch'esse con intestazione di apertura del 1236 a c. 1).

Gli atti sono rogati prevalentemente a Genova, talvolta anche *in palacio foritanorum*, in misura minore a Sestri Ponente, e occasionalmente nella riviera di estremo Ponente. Palodino appare piuttosto ordinato e preciso; sebbene non siano visibili segni di marginatura, egli compone la propria pagina con buon ordine e la scritturazione appare abbastanza fluida, priva di vistose cancellature, spazi bianchi e parti incomplete. Questo tuttavia non esime il notaio da due interventi posteriori, entrambi operati nello spazio lasciato tra due imbreviature: se uno è motivato dalla necessità di inserire in calce a un documento il cui originale è perduto il mandato del console dei *foritani* del

1244 ad estrarlo nuovamente, l'altro è invece un vero e proprio inserimento di un rogito, peraltro incongruo sotto l'aspetto cronologico.

Dal punto di vista della frequenza lavorativa, infatti, Palodino offre elementi tanto discordanti da rendere impossibile quantificarla: le prime carte del frammento coprono grosso modo il mese di gennaio del 1235, con un'attestazione di 19 rogiti stesi in 10 giorni diversi; è una buona media, che però si interrompe bruscamente sul verso della sesta carta, dove il notaio imbrevia alcuni documenti della fine di agosto e dei primi giorni di settembre, e inserisce, nello spazio bianco lasciato tra di essi, anche l'atto del 9 aprile. Palodino sembrerebbe dunque non aver lavorato – o non aver utilizzato quel cartolare – nel resto del tempo.

La seconda porzione del frammento, quella relativa all'anno successivo (1236), non è migliore sotto questo aspetto, a cominciare per esempio dal fatto che l'anno si apre direttamente con un documento rogato soltanto il 29 gennaio, seguito da due estesi il 30 aprile, dopo i quali il notaio riporta correttamente alcuni rogiti di febbraio, marzo e aprile. Si comprende dunque che quando il flusso si interrompe di nuovo dopo l'11 aprile per ricominciare con il 29 luglio (seguito peraltro da un atto del primo giorno dello stesso mese) non risulti possibile affermare con certezza che si tratti di lacuna della trasmissione.

Palodino non sembra essere scriba di alcuna magistratura, se si esclude il nesso con il palazzo dei *foritani* come luogo di elezione, dove infatti risulta ancora attivo in qualità di scriba (1235-36) proprio Gandolfo. È probabilmente giovane e questo è infatti il primo frammento di una carriera destinata a durare poi per almeno quarant'anni<sup>66</sup>. Esattamente come nel frammento precedente dovuto a Gandolfo, Palodino appare qui strettamente connesso a lui, cui non si può escludere che sia legato da legami parentali – mai esplicitati – oltre che da evidenti connessioni lavorative; è lo stesso fenomeno già illustrato prima: Gandolfo compare quasi in ogni carta, sia in qualità di attore, sia in qualità di testimone<sup>67</sup>, mentre i rimandi ai suoi atti sono continui. Palodino, inoltre, sembra qui mimare le abitudini compositive di Gandolfo, cui è molto prossimo anche per impianto

<sup>66</sup> Almeno fino al 1276: ASGE, *Notai antichi*, 39.

<sup>67</sup> Segnalo in particolare le cc. 1r, 2r, 5r.

grafico<sup>68</sup>. Forse proprio da lui mutua anche le abitudini di lineatura, che poi parzialmente cambia nel corso della sua carriera: l'incostante uso di separare con tratti orizzontali i rogiti, e anche l'abitudine a inserire quelle brevi intestazioni per il cambio d'anno. Tratto interamente personale è invece l'invocazione simbolica in segno di croce che talvolta apre i documenti, ma anch'essa è presente senza una apparente frequenza logica.

I suoi *instrumenta* sono così ripartiti:

compravendita	21%
procura	11%
mutuo (esplicito e non)	9%
accordi dotali	8%
quietanza	7%
locazione	7%
confessione di debito	4%
testamento	4%
impegno a retrovendere	4%
sentenza arbitrale	4%
<i>cessio iuris</i>	3%
<i>registratio</i>	3%
<i>accomendatio</i>	3%
nomina arbitrale	3%
inventario	1%
donazione	1%
investitura	1%
altri accordi	5%

<sup>68</sup> Al contrario di quanto accadrà dopo, perché Palodino è poi autore di una scrittura tra le più particolari e inconfondibili tra quelle dei notai genovesi del periodo, che si fa progressivamente sempre più corsiva, molto spezzata, ricurva, di modulo grande e tratto marcato, che conferisce a colpo d'occhio un'impressione generale di disordine alle pagine da lui composte, in verità del tutto immotivata.

Se è possibile affermare che quell'ampliamento del ventaglio delle tipologie, rispetto ai rogiti stesi fuori dalla città, visto con Gandolfo si è mantenuto anche negli atti di Palodino, in questi tuttavia si notano anche alcune differenze, tra le quali spicca una quasi totale assenza di contrattualistica di natura commerciale, con un precipitare al 3% degli atti di *accomendatio*.

Dal forte legame con Gandolfo probabilmente derivano alcuni documenti rogati da Palodino proprio per quel Guglielmo Embriaco *Niger*, già podestà di Alba e ora uno degli Otto Nobili del comune, cioè uno dei provveditori alle spese. Palodino lo segue nell'esercizio delle sue funzioni a Ventimiglia e Albenga – probabilmente, in verità, fino a Monaco<sup>69</sup> – e per la sua attività roga 3 documenti di chiarissimo valore pubblico: una quietanza, fornita dall'Embriaco, per due vendite all'incanto della riscossione della gabella delle carni che si esige per conto di Genova nelle due cittadine di ponente, una delle quali peraltro non è completa<sup>70</sup>.

In tutti e 3 i casi la natura interamente pubblica della documentazione è segnalata dallo spostamento delle *publicationes* in apertura dei documenti, nei quali infatti gli attori agiscono direttamente *nomine comunis Ianue*<sup>71</sup>.

Non risulta in alcun modo segnalato dal notaio questo inserimento di materiale pubblico e la sua presenza nel cartolare di Palodino è attualmente 'inspiegabile' e del tutto imprevedibile. Allo stesso modo risulta imprevedibile la presenza dell'investitura, concessa dal marchese del Carretto al figlio dello stesso Guglielmo Embriaco *Niger*, del borgo e villa e pertinenze di Dego (SV), anch'essa affidata alla sua mano<sup>72</sup>.

Testimoniata, e persino in maniera maggiore rispetto al frammento del suo probabile 'maestro' Gandolfo, la connessione con il territorio di pro-

<sup>69</sup> Dove infatti roga, il 1 marzo, la nomina collettiva di un procuratore da parte di alcune persone che hanno servito in qualità di armati nel *castrum* di Monaco, rilasciata proprio per recuperare lo stipendio dal comune (c. 3v).

<sup>70</sup> *Ibid.*, cc. 3v-4v.

<sup>71</sup> Palodino appare peraltro particolarmente sensibile a rilevare tracce di eventuali sfumature collettive nei documenti che roga, e riporta la datazione in alto anche quando redige una procura per il capitolo di Bobbio (c. 8v).

<sup>72</sup> *Ibid.*, c. 19v. Anche in questo caso il notaio riporta la datazione in alto: cfr. nota precedente.

venienza: circa il 30% degli *instrumenta* presenta attori indubitabilmente legati al suo villaggio di origine o alle vicinanze; del tutto eterogenea e forse occasionale, invece, il resto della clientela, che comprende attori provenienti da tutto il dominio e anche forestieri.

### 7. *Struttura di un frammento di notaio-scriba della podesteria*

#### *Angelino de Sygestro (Sestri Levante)*

Il frammento qui considerato è costituito dall'unione di 34 carte contenute in *Notai ignoti*, 2/10 e dalle prime 17 carte, numerate 47-63, del frammento di mano di Angelino, ora rilegato in *Notai antichi*, 60. La produzione di Angelino per il 1257 in verità prosegue per tutto il *corpus* del cartolare 60, ma, per mantenere la costante usata sinora di presentare spezzoni di estensione materiale abbastanza omogenea, la parte restante non sarà in questa descrizione considerata.

Si tratta del fascicolo di estensione materiale più ampia tra quelli qui illustrati, 51 carte, di cui però le 17 che costituiscono la seconda metà dei bifogli di *Notai ignoti*, 2 non sono state utilizzate dal notaio. Costituivano probabilmente la porzione finale del cartolare e per questo sono state lasciate intonse, una pratica che peraltro emerge da tutti i frammenti di Angelino.

Il frammento è stato composto tra il 16 gennaio e il 28 febbraio 1257: si tratta dunque del periodo più breve tra quelli presentati in questi esempi. Comprendendo però 99 atti, presenta al contrario la più alta percentuale di frequenza lavorativa, pari a oltre il 60% delle date disponibili (almeno 28 giorni su 44).

Il frammento non è interamente rogato a Genova, ma tra Genova e alcune delle località che compongono la podesteria e di cui lo stesso Angelino è infatti scriba. L'itinerario risulta quindi grossomodo questo: Genova (16-21/1, 24-29/1, 5-15/2, 18/2, 22-24/2, 26/2), Borzoli (2/2), Voltri (21/1, 23/1, 4/2, 18/2, 25/2) Pra (19/2, 25/2), Pegli (21/1).

È necessario anticipare che da tale documentazione sopravvissuta, paradossalmente Angelino sembri recarsi in quelle zone non per l'esercizio del proprio ruolo di funzionario, ma per quello di notaio privato. Per questa connessione tra gli abitanti della podesteria e il notaio-scriba ci sono molteplici spiegazioni: forse si tratta di un rapporto di fiducia acquisita

da parte dei locali, forse di volontà di conferire una sorta di maggiore ‘tracciabilità’ ad alcuni dei propri *negotia* ricorrendo all’operato dello scriba del podestà, anziché a quello di un altro notaio. A questo proposito torna la necessità di sottolineare l’incapacità di quantificare il numero dei notai locali esercitanti entro questa parte del *districtus* e se, quindi, tra le ragioni che hanno spinto ad avvalersi dello scriba vada cercata anche una certa difficoltà nel reperimento di professionisti locali. Sulle ragioni di questa pur occasionale itineranza degli scribi sul territorio non è dunque possibile per ora sbilanciarsi troppo, considerando anche che le curie erano dotate sempre di almeno un *executor* con il compito di notificare, ingiungere e registrare i contatti tra la popolazione e l’apparato comunale<sup>73</sup>.

I 99 atti sono costituiti da 96 *instrumenta*, 2 documenti giudiziari del podestà di Voltri e 1 riconducibile a quella forma mista – collaterale e paraprocedurale – illustrata prima. Inoltre, un buon numero di *instrumenta* è comunque conseguente alle disposizioni del *potestas*, secondo quella tendenza vista prima per Gandolfo: cessioni di diritti, quietanze, risoluzioni varie seguono altrettanti procedimenti che sono già stati dibattuti davanti al giudice.

Gli *instrumenta* sono ripartiti come segue:

compravendita	33%
confessione di debito	14%
accordi dotali	8%
quietanza	6%
mutuo (esplicito e non)	5%
locazione	5%
<i>cessio iuris</i>	4%
impegno a retrovendere	4%
procura	2%

<sup>73</sup> Ne ho censiti anche 4 operanti contemporaneamente (ASGE, *Notai antichi*, 111, cc. 73-76, 124-126 e *Notai antichi*, 121, cc. 70-83, 134-136), e alcuni cenni sparsi lasciando intendere che vi potessero essere figure simili anche a livello di comunità locali.

<i>societas</i>	2%
<i>accomendatio</i>	2%
nomina arbitrale	2%
apprendistato	2%
testamento	1%
divisione patrimoniale	1%
investitura	1%
altri accordi	7%

Vi sono vistose differenze rispetto a quanto illustrato ad esempio per Gandolfo, scriba del giudice dei *foritani*. Per quanto riguarda la produzione privata, è bene notare anche in questo caso non solo l'assenza, pressoché totale, di contrattualistica di tipo mercantile-commerciale (che costituiva invece il 21% in Gandolfo); per quella pubblica, i due atti stesi per il podestà nell'esercizio delle sue funzioni sono sentenze, cioè proprio quella tipologia che abbastanza ragionevolmente mancava in Gandolfo.

In un caso si tratta della condanna, comminata a un curatore testamentario, a pagare un debito del defunto. Il testo dell'atto si differenzia immediatamente da quello degli *instrumenta* nei modi che si sono già illustrati: la datazione topica e cronica è portata in apertura. L'espressione della disposizione giuridica, in forma oggettiva, è molto sintetica – «dominus potestas (...) condemnavit et condemnatum esse pronuciavit (...)» – cui prima segue l'inserimento testuale della *petitio* della parte avversa, e poi una narrazione succinta delle disposizioni precedenti che hanno indotto all'emissione della sentenza («Quod vero factum est quoniam... Quare...»), secondo forme che sono state già rilevate e che in parte ricalcano le sentenze del XII secolo<sup>74</sup>. Qualora si trovi ad estrarlo, Angelino segnala inoltre la diversa natura del documento attraverso la reiterazione, lungo il margine sinistro, del segno *F.*, ripetuto 7 volte a fronte dell'usuale lineatura per gli *instrumenta*, e anche questo potrebbe essere indice forse tipico di tale prassi scrittoria<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> V. nota 58.

<sup>75</sup> ROVERE 2016, p. 324 lo rileva per i rogiti di Manuele *Locus*.

Anche il secondo atto steso per il podestà di Voltri nell'esercizio delle sue funzioni è una condanna, questa volta al curatore di alcuni minori, lasciata in questo caso del tutto inestesa dal notaio, che si limita ad abbozzarne la datazione e interrompe il *tenor* al primo verbo dispositivo (*condemnavit*), lasciando il resto della carta in bianco.

La condanna è però senz'altro collegabile all'atto che immediatamente segue, cioè la restituzione della dote da parte del medesimo curatore alla madre dei minori che egli rappresenta, che è anche l'unico atto di natura mista del frammento, ovvero dove il *potestas* interpone la propria *auctoritas* a garanzia delle parti.

La mancata scritturazione della sentenza necessaria all'accordo che la segue conduce però a rilevare due ultimi aspetti di questi frammenti, che sollevano quesiti per ora insoluti. Il primo ha carattere generale e riguarda l'effettiva presenza del podestà (come quella di altri magistrati) in occasione di tali procedimenti giudiziari, cioè di tutti quei procedimenti che comunque abbiano una connotazione relativamente 'ordinaria', si può dire, quali possono essere le nomine di curatori e di tutori, o sentenze non troppo negoziabili; l'aspetto è però da connettersi al ruolo allora eventualmente rivestito dal notaio e dalla solidità del suo formulario nella conduzione di tali procedure: questa restituzione della dote avviene infatti «ut in laude inde facta (...) presenti die et hora», ma è evidente che tale scritturazione poi non sia materialmente avvenuta, o almeno che il notaio non disponesse della 'bozza' necessaria alla sua stesura.

Ciò richiama infine anche la gestione complessiva del 'manufatto' cartolare, che infatti, proprio in questo frammento, emerge come decisamente programmata – non significa completa – da parte del notaio: le carte lasciate bianche da Angelino, integralmente o in loro porzioni, sono moltissime nel corso di tutto il fascicolo, e diversi sono gli atti non completi, o che recano evidenti tracce (quale la compressione delle ultime righe dello scritto) di scritturazione su spazi lasciati bianchi in precedenza, e persino di grossolani errori di ripetizione.

È evidente dunque che Angelino, peraltro molto ordinato e preciso nella scrittura, disponesse (sempre?) *ex post* le proprie abbreviature, il che è probabilmente causa di alcune lievi incongruenze cronologiche – tratto anche questo che sembra accomunare molti spezzoni di notai scribi – rilevabili saltuariamente, ma proprio tra i rogiti che sono stati stesi nei villaggi

della podesteria, forse frequentati per motivi legati al suo ruolo. Questo, ovviamente, rimette in gioco quanto potesse esserci di non trascritto, o poi trascritto altrove, e che, unitamente alla mancata trasmissione, interrompe quelle serie documentarie che troppo di frequente si danno per continue o complete.

Da un punto di vista contenutistico, infine, uno degli aspetti più interessanti in merito alla fisionomia anche lessicale che assume la produzione di Angelino all'interno del territorio che mostra di percorrere è che l'indicazione di dipendenze ubicatorie è molto asciutta: scarseggiano i riferimenti volti a qualificare la natura insediativa dei centri. Angelino, in altre parole, pur essendo scriba, in apparenza non rende in alcun modo la supposta catena gerarchica giurisdizionale dei luoghi, né offre alcun appiglio per osservare dettagli in merito all'esistenza di una struttura amministrativa presente in qualche modo sul territorio: i villaggi di cui lascia cenni sono privi di connotazioni insediative, gli attori sono qualificati esattamente come quelli del centro urbano, il sistema genovese, il *potestas* e i suoi funzionari (tra i quali egli stesso) esistono solo nella curia.

## 8. *Conclusioni*

Come premesso, le esemplificazioni appena proposte in merito alla struttura che spesso presentano i registri, soprattutto di XIII secolo, di matrice genovese, non hanno certamente altra finalità che quella di stigmatizzare in modo più concreto alcune questioni in parte già illustrate preliminarmente. Da un lato, infatti, emerge in modo chiaro la difficoltà di 'governare'<sup>76</sup> una fonte che è notoriamente eterogenea, e però, nello specifico della produzione genovese, anche molto imprevedibile in relazione agli attuali strumenti di corredo e di studio. Ritengo infatti che l'altro dato emergente sia la straordinaria ricchezza compositiva e tematica dei frammenti stessi, i quali, proprio in virtù della commistione tra natura privata e pubblica degli atti scritturati possono consentire esplorazioni in ambiti di norma non del tutto consoni alla 'generica' produzione notarile.

<sup>76</sup> V. nota 12.

Infatti, con sola, e voluta, esclusione del caso del notaio locale del villaggio di Arenzano, gli altri frammenti sollevano questioni che rimangono aperte in merito alla presenza di alcune tipologie che non trovano, allo stato attuale delle nostre conoscenze, facile spiegazione, e rendono anche evidenti i coni d'ombra in merito a molte questioni che sono in realtà preliminari ad ogni indagine di tipo storico: accesso ai pubblici uffici dei professionisti e competenze degli stessi uffici, dislocazione e tipologia dei registri, formazione professionale dei notai, logica di presenza in specifici luoghi, riflessioni sulla serialità degli atti e sulla frequenza di rogito. Lo straordinario giacimento genovese è ancora per buona parte intellegibile, senza tali cautele, indipendentemente dall'oggetto di studio.

## Bibliografia

- AIRALDI 1974 = Gabriella AIRALDI, *I notai dei conti palatini genovesi*, in *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, ed. Gabriella Airaldi, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 19), pp. 199-315.
- Annali genovesi* = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori (secoli XII-XIII)*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO - Cesare IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I-V, Roma 1890, 1901, 1923, 1926, 1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis).
- Arnaldo Cumano* = *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178 - 1188)*, ed. Laura BALLETTTO - Giorgio CENCETTI - Gianfranco ORLANDELLI - Bianca Maria PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 96).
- BEZZINA 2015 = Denise BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti medievali e-book. Monografie, 22).
- BOLOGNA 1988 = *Archivio di Stato di Genova. Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, ed. Marco BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, 104).
- BOLOGNA 1990 = *Archivio di Stato di Genova. Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, ed. Marco BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 111).
- BOLOGNA 1996 = Marco BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: i danni all'archivio notarile ed il suo ricupero*, «Archivum», 41 (1996), pp. 215-233.
- CALLERI 2019 = Marta CALLERI, *I conti in tasca ai notai. Ricerche sul notariato ligure: Genova e Savona (1154-1225)*, «Reti medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 187-218.
- CALLERI - PUNCUH 2002 = Marta CALLERI - Dino PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari 2-5 ottobre 2000, ed. Franco Magistrale - Corinna Drago, Paolo Fioretti, Spoleto 2002, pp. 273-376.
- CAMPANA 1998 = *Catalogo dei manoscritti della biblioteca comunale di S. Margherita Ligure (Fondo Antico "Domenico Costa")*, ed. Maria Teresa CAMPANA, Rapallo 1998.
- CANCELLIERI 1993 = Jean CANCELLIERI, *Embriaco, Guglielmo (Niger, Negro)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 578-580.

- COSTAMAGNA 1956-1961 = *Archivio di Stato di Genova. Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, ed. Giorgio COSTAMAGNA, Roma 1956, 1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 22, 41).
- COSTAMAGNA 1961 = Giorgio COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 8).
- COSTAMAGNA 1970 = Giorgio COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Consiglio nazionale del Notariato, 1).
- GUGLIELMOTTI 2005 = Paola GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (Reti medievali e-book. Monografie, 3).
- GUGLIELMOTTI 2007 = Paola GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la Val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali civici e pratiche della politica a Genova e nel Regno di Napoli nel tardo Medioevo*. Seminario di studio (Napoli, 24-25 novembre 2005), Salerno 2007, pp. 241-266.
- GUGLIELMOTTI 2016 = Paola GUGLIELMOTTI, *Un recupero tardivo: Nicolò Russo, Su le origini e la costituzione della "Potestatis Varaginis Cellarum et Arbisolae" (1908)*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 56 (2016), pp. 119-134.
- HPM = *Leges Genuenses*, ed. Cornelio DESIMONI, Luigi Tomaso BELGRANO, Vittorio POGGI, Torino 1901 (Historiae Patriae Monumenta, 18).
- Libri iurium* = *I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, ed. Antonella ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 2); I/2, ed. Dino PUNCUH, Genova 1996 (Fonti per la storia della Liguria, 4); I/3, ed. Dino PUNCUH, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 10); I/4, ed. Sabina DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 11); I/5, ed. Elisabetta MADIA, Genova 1999 (Fonti per la storia della Liguria, 12); I/6, ed. Maria BIBOLINI, Introduzione di Eleonora PALLAVICINO, Genova 2000 (Fonti per la storia della Liguria, 13); I/7, ed. Eleonora PALLAVICINO, Genova 2001 (Fonti per la storia della Liguria, 15); I/8, ed. Eleonora PALLAVICINO, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, 17); II/2, ed. Michela LORENZETTI - Francesca MAMBRINI, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, 21); II/3, ed. Francesca MAMBRINI, Genova 2011 (Fonti per la storia della Liguria, 22).
- LISCIANDRELLI 1960 = Paolo LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, Genova 1960 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 1).
- LOPEZ 1936 = Roberto Sabatino LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, «Atti della Società ligure di storia patria», 64 (1936), pp. 163-270.

- Martino = *Il cartulario del notaio Martino: Savona (1203-1206)*, ed. Dino PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 9).
- MAZZINO 1975 = Edoardo MAZZINO, *Ricerche sulla colonia genovese di Portovenere*, in *Miscellanea in onore di Manfredo Giuliano*, Parma 1975, pp. 154-188.
- MORESCO - BOGNETTI 1938 = Mattia MORESCO - Gian Piero BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938.
- NICOLAJ 1996 = Giovanna NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del convegno dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994), ed. Cesare Scalon, Udine 1996, pp. 153-198.
- PETTI BALBI 1962 = Giovanna PETTI BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Università degli Studi di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna. Fonti e studi, 4), pp. 281-298.
- PETTI BALBI 1974 = Giovanna PETTI BALBI, *L'investitura e le «vacature» nel collegio notarile*, «Archivi e cultura», 8 (1974), pp. 17-33.
- PETTI BALBI 2009 = Giovanna PETTI BALBI, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), ed. Vito Piergiovanni, Milano, 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13), pp. 3-40.
- PIERGIOVANNI 1980 = Vito PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo*, Genova 1980.
- PIRILLO 2018 = Paolo PIRILLO, *Imbreviature notarili e storia del territorio*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, ed. Giuliano Pinto - Lorenzo Tanzini - Sergio Tognetti, Firenze 2018 (Biblioteca storica toscana, 78), pp. 1-14.
- POLONIO 1967 = Valeria POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese tra Tre e Quattrocento. L'Archivio «Antico Comune»*, Genova 1967 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 17/1).
- POLONIO 1998 = Valeria POLONIO, *I Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monaisteria Nova. Storia e architettura dei Cistercensi in Liguria, secoli XII-XIV*, ed. Colette Bozzo Dufour - Anna Dagnino, Genova 1998, pp. 3-71.
- PUNCUH 1965 = Dino PUNCUH, *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 5 (1965), pp. 5-36 (rist. in PUNCUH 2006, pp. 531-555).

- PUNCUH 1974 = Dino PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Università degli Studi di Genova, Istituto di Storia medievale moderna. Fonti e Studi, 4), pp. 267-310 (rist. in PUNCUH 2006, pp. 557-592).
- PUNCUH 2006 = *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, ed. Antonella Rovere - Marta Calleri - Sandra Macchiavello, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 41/1).
- PUNCUH - ROVERE 1992 = *I Libri iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, ed. Dino PUNCUH - Antonella ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 1).
- PRATESI 1979 = Alessandro PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.
- PROVERO 2012 = Luigi PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scrittura nella politica contadina del Duecento*, Spoleto 2012 (Istituzioni e società, 17).
- Registro della curia* = *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO, Genova 1862 («Atti della Società ligure di storia patria», 2/2).
- ROCCATAGLIATA 2003 = Ausilia ROCCATAGLIATA, *Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, ed. Dino Puncuh, Genova 2003 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 43/1), pp. 849-880.
- ROCCATAGLIATA 2004 = Ausilia ROCCATAGLIATA, *Gli archivi notarili del Dominio genovese nella seconda metà del Settecento*. Monografia allegata a «Balbisei - Ricerche storiche genovesi», 1 (2004), <http://www.balbisei.unige.it/archivioroccatagliata.pdf>
- ROVERE 1984 = Antonella ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 24/1 (1984), pp. 105-170.
- ROVERE 1989 = Antonella ROVERE, *I "Libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 29), pp. 157-199.
- ROVERE 2009 = Antonella ROVERE, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia dei Genovesi attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato di Genova*. Convegno internazionale di studi (Genova 7-10 giugno 2004), ed. Alfonso Assini - Paola Caroli, Roma 2009, pp. 409-426.

- ROVERE 2016 = Antonella ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 56 (2016), pp. 309-328.
- RUSSO 1908 = Nicolò RUSSO, *Su le origini e la costituzione della Potestatis Varaginis Cellarum et Albisolae. Note critiche e documenti inediti*, Savona 1908.
- RUZZIN 2018a = Valentina RUZZIN, *Notai-funzionari tra città e colonie nella seconda metà del XV secolo: Antonio da Torriaglia*, in *Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazioni*, ed. Valentina Ruzzin, Genova 2018 (*Notariorum itinera. Varia*, 3).
- RUZZIN 2018b = Valentina RUZZIN, *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, «Scrineum Rivista», 15 (2018), pp. 125-154.
- Santa Maria delle Vigne* = Gabriella AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne (1103- 1392)*, Genova 1963 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).
- San Siro* = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, ed. Marta CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 5); II, (1225-1253), ed. Sandra MACCHIAVELLO - Maria TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 6); III (1254-1278), ed. Marta CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, 7); IV (1279-1328), ed. Sandra MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 8).
- Santo Stefano* = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano (965-1200)*, I, ed. Marta CALLERI, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 23); II (1201-1257), ed. Domenico CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 24); III (1258-93), ed. Domenico CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 25); IV (1294-1327) ed. Domenico CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 26).
- Sant'Andrea della Porta* = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta (1109-1370)*, ed. Cristina SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, 18).
- SAVELLI 2003 = Rodolfo SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria*, ed. Rodolfo Savelli, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19).
- Secondo registro della curia* = *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, ed. Luigi TOMASO BELGRANO - Luigi BERETTA, Genova 1887 («Atti della Società ligure di storia patria», 18).
- Spazio politico* 2007 = *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contempora-*

- nea. Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), ed. Renato Bordone - Paola Guglielmotti - Sandro Lombardini - Angelo Torre, Alessandria 2007.
- Statuti di Pera* = *Statuti della colonia genovese di Pera*, ed. Vincenzo PROMIS, Torino 1871 («Miscellanea di storia italiana», 11).
- TIGRINO 2013 = Vittorio TIGRINO, *Storia di un seminario di storia locale. Edoardo Grendi e il Seminario permanente di Genova (1989-1999)*, in *La natura della montagna*, ed. Roberta Cevasco, Genova 2013, pp. 211-232.
- TORRE 2002 = Angelo TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni storici», n.s., XXXVII, 110 (2002), pp. 443-475.
- Uberto = *Il cartolare di 'Uberto'*, I, *Atti del notaio Giovanni. Savona (1213-1214)*, ed. Antonella ROVERE, Indici di Marco CASTIGLIA, Genova 2013-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 13; «Atti e memorie della Società savonese di Storia Patria», n.s., 49-50); II, *Atti del notaio Guglielmo. Savona (1214-1215)*, ed. Marco CASTIGLIA, Introduzione di Antonella ROVERE, Genova 2009-Savona 2010 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 14; «Atti e memorie della Società savonese di storia patria», n.s., 46).
- VITALE 1936 = Vito VITALE, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, Genova 1936 («Atti della Società ligure di storia patria», 65).
- VITALE 1949 = Vito VITALE, *La vita economica del castello di Bonifacio*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano 1949, pp. 129-151.
- VARANINI - SAGGIORO 2008 = Gian Maria VARANINI - Fabio SAGGIORO, *Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale in area veronese*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò pavese e la pianura veronese*, ed. Maria Silvia Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 101-160.